

PADRI SOMASCHI

ARCHIVIO

P.ZZA DELLA MADDALENA 11

16124 GENOVA

VITA
SOMASCA
Via
G. Emiliani, 26
16035 RAPALLO

In caso di mancato recapito si prega di rinviare al mittente

VITA SOMASCA cambierà se tu la aiuterai a cambiare coi tuoi suggerimenti, con la tua collaborazione, con la tua fantasia.

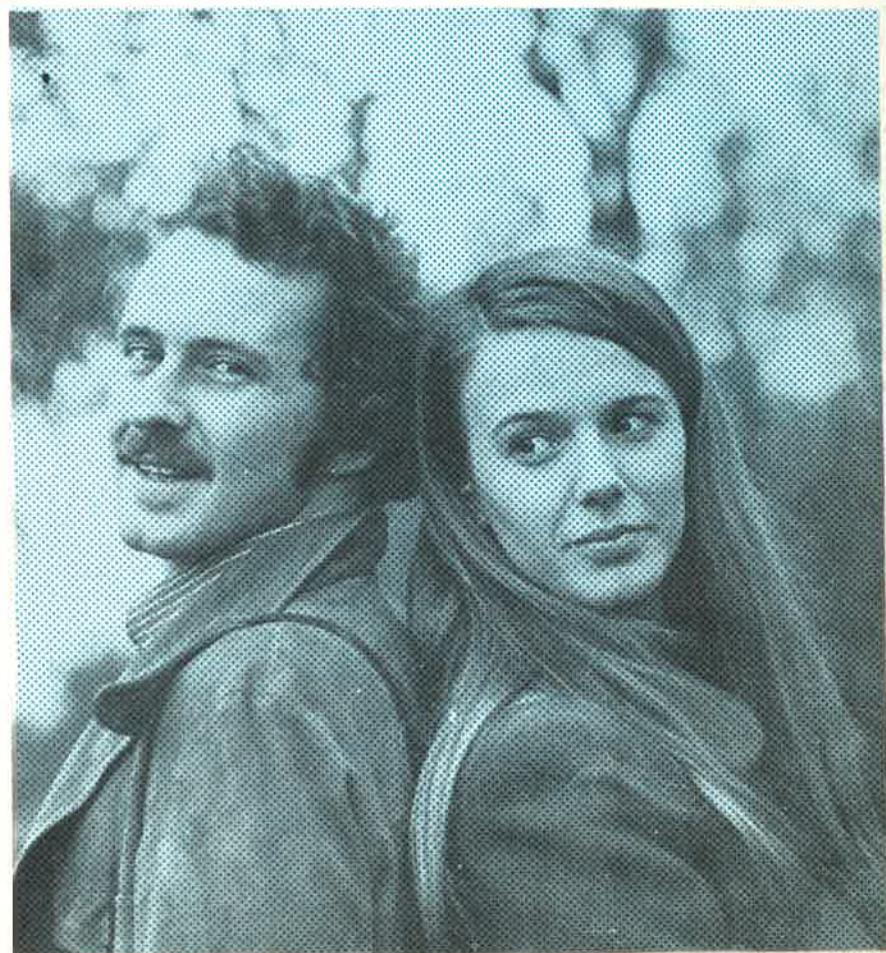
Il prossimo numero avrà come tema:

**UN
INCONTRO
PER
LA VITA:
L'AMORE**

invia al più presto
le tue idee,
la tua esperienza,
la tua collaborazione.

Amare
non vuol dire contemplarsi a vicenda
ma guardare tutti e due
nella stessa direzione.

(Saint Exupery)



VITA SOMASCA

Mensile dei Padri Somaschi Anno XVIII - n. 8 - Spedizione in Abbonamento postale - gr. III 70%



AMICIZIA

VITA SOMASCA • 23

MENSILE DEI PADRI SOMASCHI
EDIZIONE PER GLI AMICI E GLI EX ALUNNI

in questo numero

PARTE PRIMA

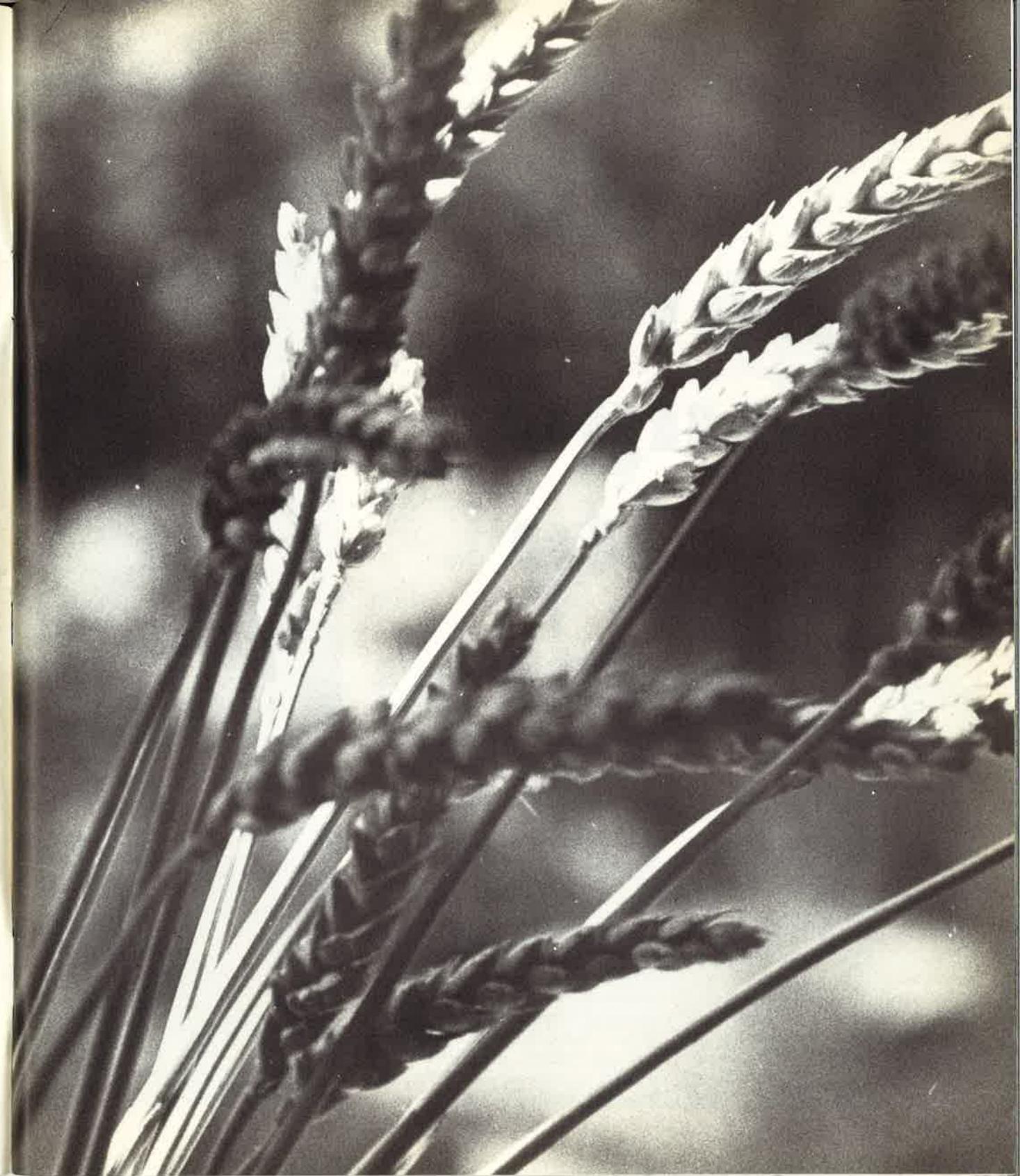
- 4 *L'amicizia: un lungo binario lungo la vita* di Natalia Alessi
- 10 *L'amicizia: una possibilità di sentirsi umani in una società inumana* di Virginia e Francesco
- 13 *L'amicizia: un camminare insieme ad altri*. Tavola rotonda con Lucio Soave, Stefano Conti, Floriana Bentivenga, Carina Molle, Jack Molle, Lucia Carosi, Bruno Costa
- 20 *Il rischio del dono di sé: una carta da giocare senza paura* di Carla Gallo
- 22 *Una risposta autentica ad un dramma umano* di Lucio Soave
- 25 *Una amicizia che continua* di Marinella De Brevi e Bruno Costa
- 28 *L'amicizia: mito o realtà?*: intervista a cura di Floriana Bentivenga
- 31 *L'amicizia nella Bibbia* di Gabriel
- 34 *Nessuno è un'isola: una parola in più sull'amicizia*
- 36 *La amistad* di Lorenzo Rodriguez Delgado c.r.s.
- 38 *"Vita Somasca"* — *Schede e Segnalazioni* a cura di Bruno Costa c.r.s.
- 39 *Il mondo magico del bambino* di P. Giulio Veronesi c.r.s.
- 41 *El muchacho, elemento primordial de la educación* di Lorenzo Rodriguez c.r.s.

PARTE SECONDA

- 42 *Dal Guatemala dopo il terremoto: corrispondenze* di P. Daniel Escobar, dei Chierici Teologi Somaschi, delle Missionarie Figlie di S. Girolamo E. e delle Oblate della "Mater Orphanorum" di Guatemala City
- 47 *Il loro ricordo è in venerazione: Fr. Salvatore Castelnuovo, P. Michele Rutigliano, P. G. Battista Pigato, P. Luigi Cogno*
- 50 *FLASH dal Mondo Somasco: Reggio Calabria - Velletri - Roma, S. Alessio - San Salvador, C.A. - Colima, Messico - Pine Haven, U.S.A. - Narzole*
- 58 *Ricordo di persone care: Sante e Suor Maria Bolzon*
- 60 *Tempo libero — Penne vive*

VITA SOMASCA - Dir. Red. Amm.: Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO (Genova) - Direttore Responsabile: G. Gigliozzi - Redazione: R. Bianco, B. Costa - Grafico: G. Verzotto - Foto: N. Capra, R. Ciocca, E. Trambaiolo, N. Busto, G. Lissa - Sped. in abb. post., gr. III/70 - Aut. Trib. di Roma n. 6768 del 5-3-1959 - Anno XVIII, n. 8, novembre 1976 - c.c.p. 4/27454 intestato a: AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA - Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 Rapallo
Stampa: Scuola Tipolitografica "Emiliani" - Rapallo (Ge) - Tel. (0185) 58.272

ABBONAMENTO 1977: Ordinario 2.000 - Sostenitore 5.000 - Benemerito 10.000 - Una copia L. 500



L'AMICIZIA: un binario lungo la vita

Risulta difficile definire che cosa è l'amicizia. Secondo A. Riva « è un'esperienza piuttosto complessa e soggettiva, costituita da sentimenti, fantasie, comportamenti, abitudini comprensibili solo da chi le vive... »

« E' un legame che non dipende dall'appartenenza ad un ceppo biologico particolare, ma si avvantaggia del fatto della non appartenenza al medesimo ceppo... » poichè sappiamo che la strutturazione di legami troppo rigidi produce l'insorgere di difese e conduce il gruppo all'apatia, a competizioni interne.

Per facilitare una vera amicizia occorre dunque la maturazione della persona nella capacità di superare i legami familiari e di proiettarsi al di fuori, instaurando legami diversi.

Certamente l'amicizia è un punto di arrivo al quale si giunge dopo aver avuto delle relazioni di tipo familiare.

Seguendo l'analisi fatta su tale argomento da A. Riva prendiamo in esame alcune caratteristiche. Innanzitutto vediamo che tra gli amici c'è un sentimento di "parità" che li unisce tra loro. Non vi sono gerarchie, dipendenze, ma vera libertà. Pare che le scelte reciproche più soddisfacenti siano quelle complementari, legate dalla differenza più che dalla somiglianza.

Un'altra caratteristica è il "disinteresse", la benevolenza disinteressata, ossia quell'atteggiamento psicologico non egocentrico che tenta di superare gli interessi narcisistici ponendosi con l'altro allo stesso livello.



L'amicizia non ha scopi precisi, essa è un completamento nella gamma delle relazioni e permette di potenziare ed esplicitare il bisogno di parità negli individui, quello di stare "semplicemente insieme", di partecipare alla vita psichica l'uno dell'altro.

Vi è inoltre la "libertà di scel-

ta". Veramente è una libertà solo parziale, poichè le motivazioni che inducono a determinate scelte attingono da livelli inconsci e certe dinamiche non sono controllate dalla volontà.

Anche la "gratuità" è un aspetto tanto importante quanto rischioso e molto sensibile alle va-





riazioni emotive profonde, all'ambivalenza dei sentimenti. Il rischio della rottura può essere in agguato, specie se non è ancora avvenuto il processo di stabilizzazione attraverso la conoscenza. Tuttavia vale la pena di correre questo rischio!

Evoluzione nel rapporto di amicizia

Tale legame acquista significati diversi a seconda della fase evolutiva nella quale si trova un individuo.

a) Nel periodo neonatale e nella infanzia i rapporti interpersonali sono molto labili e finalizzati alla soddisfazione dei bisogni di sopravvivenza.

Si instaura un rapporto, una comunicazione particolare tra madre e figlio in cui la madre è già percepita come persona e, secondo la Klein, ci sarebbe embrionalmente una sia pur limitata comprensione della reciprocità di scambi della comunicazione, a livello inconscio e sulla base della empatia.

Verso i 18-20 mesi nel bambino si manifesterà il rapporto con i fratelli e con gli altri bambini che però vengono trattati ancora



come oggetti materiali. E' una comunicazione a contenuto aggressivo, caratterizzata dal bisogno di esplorazione, curiosità, paura... Anche il gioco del bambino piccolo ha carattere asociale ed esplorativo, con motivazioni egocentriche, o espressive a livello individuale.

Secondo A. Riva il momento più importante per stabilire delle

relazioni sociali che preludono all'amicizia è quello del "gioco cooperativo" in cui è richiesta la partecipazione di coetanei.

Questo avviene verso i tre anni e presuppone il superamento della paura dell'altro insieme con lo sviluppo del linguaggio che permette di effettuare piccole conversazioni in cui viene usato il pronome "io".

Il processo di socializzazione del bambino si sviluppa attraverso le varie fasi del gioco libero, creativo, delle lotte, in cui l'esperienza della gerarchizzazione prelude all'accettazione della gerarchia sociale.

Il bambino di questa età comincia a fare delle "scelte" di amici, a legarsi più con alcuni che con altri. Verso i 4-5 anni acquista una più estesa capacità espressiva e comunicativa che gli permette di instaurare un dialogo incentrato su varie curiosità.

Si formano dei piccoli gruppi e coppie molto stabili; è il periodo in cui si costituisce il primo vero momento di relazioni che possono rimanere stabili per tutta la vita.

b) La fanciullezza, con l'ingresso nella scuola elementare, è un momento privilegiato per la formazione di amicizie. Il fanciullo va volentieri a scuola e mostra il bisogno di avere amici.

In un primo momento ci sono relazioni di gruppo, quindi c'è la ricerca di un compagno nei riguardi del quale scoppiano gelosie, litigi, cioè viene esplosa tutta la carica emotiva che caratterizza i conflitti edipici.

Superate le iniziali difficoltà si stabiliscono legami resistenti e verso gli 8-9 anni il fanciullo è capace di buone relazioni, ha una maggiore serenità di giudizio e sente il bisogno di dare delle "regole" al gioco; gioco che può passare alla formazione di "bande", ma che è sempre un'esperienza di gruppo molto importante e valida. Anche le nuove didattiche che fondano l'attività scolastica sulla collaborazione tra i fanciulli sono molto utili alla formazione della amicizia.

La fanciullezza dunque costituisce il momento più adatto per la instaurazione dei rapporti di ami-

cia e per l'esperienza di cooperazione. Momento favorito anche da una relativa tranquillità da conflitti edipici e da una disponibilità emotiva ed intellettuale.

Spesso si ricordano con nostalgia gli anni della fanciullezza!

c) L'adolescenza è un periodo particolarmente importante per lo sviluppo dell'amicizia. Esso è caratterizzato da una minore importanza data al gioco per il bisogno di comunicazione verbale e di riflessione. Gli amici vengono cercati fra coloro che vivono i medesimi conflitti nel tentativo di liberarsi dalla dipendenza dai genitori, dal conformismo, dal modo di vivere con gli adulti.

Si ricerca la "comprensione" reciproca, ossia, per l'adolescente, quel "sentirsi simile nell'angoscia" nel disagio, nella ricerca.

I comportamenti nel gruppo di amici sono vari e vanno dai sem-



plici ed usuali tentativi di indipendenza, alle evasioni nei viaggi molto lunghi, alle esperienze precoci nell'ambito della droga e della sessualità.

Grandissimo è il bisogno di non essere soli ma di vivere in un gruppo di coetanei al di fuori delle norme usuali: tale bisogno spesso si traduce nella realizzazione di una "comune".

Sono esperienze però che non raggiungono gli scopi prefissi poiché i conflitti che stanno alla base rimangono insoluti nella ricerca della libertà esterna anziché di quella interna.

La famiglia di oggi offre molti aiuti per la realizzazione di una "disinvoltura", ma non aiuta a raggiungere una vera autonomia psichica: dentro permangono forti legami di dipendenza.

Se nell'esperienza di gruppo non si realizza la comunicazione cercata, il destino dell'amicizia è negativo e lascia una traccia di amarezza, di tradimento che può provocare depressioni psichiche con comportamenti evasivi (droga, addirittura suicidio...).

Spesso non si riesce neppure a dare aiuto a questi giovani che temono di essere riportati al conformismo dal quale tentano di fuggire.

Anche l'esperienza omosessuale o eterosessuale è ricercata più come compensazione del sentimento di solitudine che in se stessa.

L'omosessualità non è ancora costituita come struttura del carattere: è una ricerca di affetti protettivi, teneri, rassicuranti volta alla scoperta della propria identità.

Nell'individuo sano dal punto di vista psicologico essa è destinata a sparire trasformandosi in una amicizia serena o in una rottura più o meno burrascosa. Ma nei ragazzi in cui l'io è ancora debole il passaggio all'eterosessualità

L'AMICIZIA: un binario lungo la vita



è quasi impossibile senza un tempestivo aiuto esterno.

Il sesso dunque nell'adolescenza rimane una via di scarico di altre tensioni derivanti da conflitti edipici dell'infanzia.

Gli adolescenti di oggi, quando parlano delle loro relazioni in termini di amicizia, escludono il tipo di rapporto che prelude al matrimonio. E' molto forte tuttavia il bisogno di realizzare una amicizia completa che implichi la comprensione, l'intesa, la discussione su molti problemi dell'età, il dialogo, la tenerezza, l'affetto anche nelle manifestazioni fisiche.



Questa forma di transizione verso la realtà matrimoniale non è sempre accettata o capita dagli adulti i quali spesso si preoccupano degli sviluppi matrimoniali di una relazione prima ancora che vi siano le premesse essenziali.

Un tipo di relazione che dagli adolescenti stessi spesso viene chiamata amicizia è il "flirt". Esso sta tra gli aspetti specifici dell'amicizia e quelli propriamente sessuali.

L'esperienza di un legame di amicizia che non dipenda solo dalla relazione sessuale abitua a vedere nell'altro molti valori e arricchisce la personalità. Anche se la relazione non si conclude nel matrimonio di solito resta un sincero rapporto di amicizia.

Ci sono però delle situazioni di flirt meno felici in cui la scelta è stata sbagliata. Allora la delusione rende più difficile la speranza di trovare in un rapporto quell'intesa amichevole alla quale lo adolescente aspira.

Vi sono poi adolescenti che noi riteniamo "normali" nel comportamento poichè attraversano tale periodo senza porsi grossi problemi di amicizie in cui entri fortemente la componente sessuale e quindi si avviano alla giovinezza in un clima di relativa tranquillità.

Essi si interessano di attività varie, di iniziative culturali, ricreative, sportive... realizzando legami sereni e gratificanti.

Il fatto che siano considerati "normali", secondo A. Riva dipende dall'apparente tranquillità con cui trascorrono la vita; il giudizio clinico però non è semplice: possono essere sia adolescenti realmente cresciuti ed equilibrati, sia rigidamente difesi contro pulsioni e conflittualità ancora infantili. Tuttavia le amicizie che instaurano saranno un prezioso corredo,



maturazione dell'uomo procede verso un più attento apprezzamento dei valori della vita...

Essa è l'espressione e la gratificazione del bisogno di non essere soli... E' spesso un sentimento indescrivibile, spontaneo, che nasce da sé e si sviluppa solo sulla base dello sviluppo psichico dell'uomo... Non la si può 'comandare', la si può soltanto coltivare e salvaguardare quando è nata!» (1).

Natalia Alessi
Psicologa

(1) A. Riva: "Amicizia" — Ancora 1975, p. 162.

una fonte di soddisfazioni sia per il presente che per il futuro.

d) Entriamo ora negli anni della giovinezza e dell'età adulta in cui si raccolgono i frutti dei periodi precedenti e si ristruttura in forma più stabile la personalità.

Quasi sempre l'amicizia si fa più intensa ed intima con una persona di diverso sesso, fino a portare al fidanzamento ed al matrimonio. E' necessario tuttavia che la coppia, per l'esigenza di maggiore intimità, non si isoli troppo, non faccia il deserto attorno a sé e creda di avere sufficiente gratificazione nell'amore e negli interessi della famiglia appena costituita. L'isolamento porta al deterioramento della relazione. E' bene alimentare gli affetti ed allargare l'esperienza emotiva proprio attraverso l'amicizia che nell'età adulta diventa più pacata, più libera da tensioni emotive e perciò fonte di maggiore arricchimento, di benessere psichico.

Osserva A. Riva come l'amicizia sembri non servire a nulla nel-

la nostra società in cui si apprezzano i guadagni materiali e le conoscenze interessate; in realtà « è il frutto di una conquista, della capacità di apprezzare tutto ciò che è umano, di amare le persone per quello che sono ».

e) Vi è infine la *vecchiaia* in cui il valore delle amicizie coltivate nelle età precedenti appare ancora più profondo perchè interviene a confortare nella solitudine e nella tristezza.

Chi invece non ha saputo o potuto realizzare legami di affetto si trova drammaticamente solo!

Per concludere, mi piace far mie le parole di A. Riva:

«... l'amicizia è uno stato di animo ed un comportamento, un insieme di realtà psicologiche e concrete che accompagna tutta la vita dell'uomo... Essa si va sempre più affinando, spogliando degli elementi egocentrici ed aggressivi o sessuali che possono intorbidirla e diviene uno dei legami più limpidi e più soddisfacenti, approfondendosi via via che la

BIBLIOGRAFIA

- Bertolini P., *Delinquenza minorile e disadattamento* — Armando, Roma 1971.
- Bion W.R., *Esperienze nei gruppi* — Armando, Roma 1971.
- Caplan G., Lebovici S., *Problemi psicologici dell'adolescenza* — Boringhieri, Torino 1973.
- Freud A., *L'io e i meccanismi di difesa* — Martinelli, Firenze 1970.
- Hilgard E.H., *Psicologia, corso introduttivo* — Giunti Barbara, FI 1971.
- Klein M., *Invidia e gratitudine* — Martinelli FI 1969.
- Minguzzi G.F., *Dinamica psicologica dei gruppi sociali* — Il Mulino, Bologna 1973.
- Petter G., *Lo sviluppo mentale nelle ricerche di J. Piaget* — Giunti Barbera, FI 1967.
- Petter G., *Lo sviluppo mentale dalla infanzia alla preadolescenza* — Giunti Barbera, FI 1973.
- Petter G., *Problemi psicologici della preadolescenza e dell'adolescenza* — La Nuova Italia, FI 1973.
- Riva A., *Amicizia: integrazione della esperienza umana* — Ancora, MI 1975.
- Spitz R., *Il primo anno di vita del bambino* — Ed. Universitaria, FI 1962.
- Yalom I.D., *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo* — Boringhieri, TO 1974.



L'AMICIZIA:

**una possibilità
di sentirsi umani
in una società
inumana**

Una città, tante persone con troppe cose da fare: gente che si incrocia per strada e non si guarda in faccia; che abita vicino ed appena si saluta; che studia insieme, lavora insieme e non si conosce.

La vita frenetica, l'ansia di produrre, il mito del consumo pretendono dall'uomo l'isolamento e lo anonimato; di più: un'accentuata competitività e motivi d'arrivismo

pongono gli uomini l'uno contro l'altro. Non basta l'indifferenza, si arriva all'odio...

Ma ogni seme marcisce; poi quel principio di vita vera che, nonostante tutto, ogni uomo conserva nel suo intimo, germoglia, cresce e sconvolge la logica disumana della solitudine. Dal bisogno consapevole degli altri nasce l'incontro, e nell'incontro l'uomo riscopre la gioia di condividere.

L'incontro cessa di essere un episodio della vita dell'uomo, e diventa rapporto nel momento in cui si vivono le stesse esperienze e gli stessi valori. Allora ti guardi intorno e ti accorgi che tante altre persone, insieme a te, vogliono iniziare a vivere una esperienza di comunità; e cominci anche tu a camminare con loro.

A poco a poco ti rendi conto che quei momenti di vita in comune diventano sempre più importanti, che stai diventando "amico" degli altri, che in questo rapporto stai crescendo e gli altri crescono insieme a te.

Hai trovato l'amicizia, e ti sembra che sia qualcosa di estremamente reale e tangibile: non solo il ritrovarsi insieme qualche sera, ma lo scoprirsi vicini nei momenti in cui si sente il bisogno di qualcuno, l'accorgersi di essere ugualmente partecipi dei problemi di tutti anche se tanto diversi dai tuoi.

Se poi vivi questa esperienza in un gruppo cristiano, questo, per lo spirito di disponibilità, di ser-

vizio, di unità in Cristo e con la Chiesa che lo anima, sembra essere il luogo privilegiato per il crescere di una autentica amicizia.

Ti sembra tutto così bello che vorresti quasi cristallizzare nel tempo questo stato di cose: come in un idilliaco quadretto.

Ed invece ti piombano addosso le prime, amare delusioni; una persona ti era tanto simpatica, ti sembrava proprio l'amico ideale e poi... lo scopri così diverso dalla immagine che te ne eri fatto; anche il gruppo dopotutto è diverso da quello che avevi sognato, e non è vero che non sei più solo, perchè in un giorno in cui volevi parlare con qualcuno, non hai trovato un cane che ti ascoltasse; ed a volte, in mezzo agli altri, agli amici, ti sei sentito escluso.

Dov'è la disponibilità? dov'è finito il piacere di stare insieme? dov'è l'unità che pure sentivi così profonda?

Prima ti chiedi dove siano finite per gli altri queste cose... Poi rivolgi a te stesso la medesi-





ma domanda: ti guardi dentro — è duro guardarsi dentro con sincerità: bisogna essere tanto umili da non cercare giustificazioni, tanto semplici da saper trovare in tutto un insegnamento, e scopri che forse avevi capito male cosa è l'amicizia vera.

Un amico lo volevi come piaceva a te, volevi che somigliasse a te e non accettavi che potesse essere diverso; lo volevi perchè avevi bisogno della sua amicizia, ti serviva per non sentirti solo...

Se pensi, allora, all'insegnamento di Gesù, se pensi che ci ha chiamati amici e si è dato per noi, anche se si è visto tradito ed abbandonato, ti rendi conto di quanto meschino sia il tuo modo di sentire e vivere l'amicizia. Capisci che essere amico vuol dire accettarsi come si è, rispettare la vita dello altro, dare senza pretendere di ricevere, essere uniti anche se diversi.

Davanti a queste considerazioni non basta già più l'idea che ti eri fatto dell'amicizia; era troppo statica per rispecchiare il continuo approfondimento dei reciproci rap-

**L'AMICIZIA:
una possibilità
di sentirsi
umani
in un mondo
inumano**



porti e la continua crescita delle persone.

Infatti, se l'amicizia è sincera e profonda, non imprigiona l'uomo in schemi rigidi, ma lo cambia, lo aiuta a migliorarsi, lo rende libero. E se cambi tu, come persona, cambi di fronte a tutti: sei aperto e disponibile con chiunque, non solo con gli amici.

Invece, a volte, subentra una sorta di chiusura e l'amicizia diventa un motivo di esclusione: nel gruppo si è aperti, disponibili, al di fuori no; e se nel gruppo entra un "nuovo", che ancora non è della cerchia di amici, lo si emargina. La sua presenza scombina un po' troppo lo statico e falso equilibrio che ci si era creati, e poi è troppo diversa la sua vita dalle nostre! Ma anche le nostre storie erano tanto diverse, prima che si incontrassero; eppure, senza rinunciare ad esse, si può percorrere insieme un cammino. Cosa vieta che, lungo la strada, altri si uniscano a noi, provenienti da altre vie, ma desiderosi di andare nella stessa direzione? Solo il nostro egoismo può porre un ostacolo a questo, la nostra presunzione di poter fare senza dell'altro, di essere migliori di lui.

Quando si ha l'umiltà di riconoscere tutto questo e dall'umiltà si trae la forza di rinnovarsi, allora si incomincia a vivere la vera amicizia.

Se poi questa è vissuta tra fratelli nella fede, ad un certo punto non basta più, si trasforma, si approfondisce, si arricchisce: diventa comunione, diventa perfetta unione nell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

E proprio nel Corpo Mistico, che è la Chiesa, l'amicizia — primo segno dell'attenzione dell'uomo per l'altro uomo — viene superata dalla pienezza della carità fraterna.

Virginia e Francesco



TAVOLA
ROTONDA

L'AMICIZIA: un camminare insieme ad altri

Ne discutono insieme:

Lucio Soave: francescano, anni 29, licenza in Teologia Morale;

Stefano Conti: anni 24, 6° anno di medicina;

Floriana Bentivenga: anni 18, 3° magistrale;

Carina Molle: anni 20, lavora in agenzia, studentessa 4° Istituto Professionale Turistico;

Jack Molle: anni 20, lavoratore studente, 5ª ragioneria;

Lucia Carosi, anni 19, 1° anno di medicina;

Bruno Costa: somasco, anni 27, 1° anno di teologia.

Semberebbe facile oggi poter affermare che vi è una maggior facilità di rapporti, che vi è quindi la possibilità di fare amicizia più facilmente: vi è infatti una frequenza maggiore di incontri; vi è una maggior frequenza di scambi...

Non è così semplice invece, anche perchè è necessario rilevare come essa assuma un significato particolare allorchè si considera, nei giovani soprattutto, la diffidenza nei confronti delle istituzioni.

Diffidenza verso qualsiasi tipo di aggregazione. E' una tendenza che vale anche nei confronti della famiglia: la si abbandona e si cerca coi coetanei una maniera differente di vivere. A questo punto avviene il recupero di certi valori, e l'amicizia è uno di questi.

Essa fa parte della ricerca che i ragazzi, i giovani, compiono per risolvere i propri problemi. Per ciascuno essa ha un significato singolare, per ognuno ha un'incidenza diversa sui problemi di fondo della propria vita. Per alcuni è un rifugio disperato. Un amico è uno sfogo, è un momento di confronto... In fondo è un modo nuovo di sentirsi uomini, anche se particolare per ognuno. Ed è — forse — l'unica via d'uscita da un mondo che ti impedisce di esprimerti come persona, che ti fa sentire quasi

sempre ingranaggio, spesso una presenza inutile.

Bruno: Mi pare importante affrontare prima di tutto il tema cercando di evidenziare il ruolo che copre per noi la parola 'amicizia'.

Stefano: Per me l'amicizia è un sorreggersi vicendevolmente sia nelle situazioni più belle che possono capitare e ciascuna deve fare partecipe l'altro di questi suoi sentimenti, di ciò che egli sente.

Carina: Io sono d'accordo, ma credo che l'amicizia sia anche qualcosa che uno riceve e dà, anche se è vero che la lontananza non impedisce il costruirsi di essa. E' un fatto che si crea poco a poco, che si fa in due. Un qualcosa che si costruisce anche facendo delle cose insieme, avendo anche degli hobbies comuni.

Stefano: C'è però il rischio di una falsa amicizia in quanto l'amico ti serve unicamente per una partita a tennis o per andare al cinema...

Carina: quella è l'amicizia così, in generale.

Stefano: Sì, ma è falsa amicizia perchè non troverai mai quello con cui vai al cinema, o con cui giochi al tennis che ti possa comprendere: non perchè ha il tuo stesso hobby può diventare un amico vero.

Lucia: Io penso che per parlare di amicizia ci voglia un insieme di interessi che accomuni perchè — è logico — che se una persona ha un certo interesse in contrapposizione con l'altro ciò rischia di compromettere un rapporto profondo.

Stefano: Non è detto, perchè se io la penso in modo diverso dal tuo sul piano politico, religioso o sociale o su qualsiasi altra cosa, non è detto che noi non possiamo andare d'accordo; io mi scelgo una persona come amico vero conoscendone sia i pregi che i difetti e questo è ancora più bello perchè porta ad una unione più profonda e quindi più salda.

Carina: Secondo me questo allora non si può definire un rapporto d'amicizia.

Lucia: Se sei con una persona con cui ti ritrovi continuamente a litigare per il diverso modo di pensare, certo lo scontro non favorisce il rapporto.

Stefano: Assolutamente, tu escludi già in partenza, per il solo fatto che la pensano in un modo diverso dal tuo, delle persone che potrebbero essere potenzialmente degli amici.

Floriana: E' necessario ricordare che la amicizia non nasce dal dire 'noi oggi siamo amici e basta'; si comincia dallo stare insieme, dal parlare insieme, dallo sforzo di conoscere l'altro; non può essere unicamente una questione di simpatia, perchè sarebbe un rapporto solo di interesse.

Bruno: Sarebbe utile che tu Lucia chiarissi il tuo pensiero; tu dici che non è possibile una amicizia in certe condizioni, ma mi pare che anche dagli altri sia stato detto che si inizia un cammino, che può sfociare in una vera amicizia proprio perchè si è camminato insieme, si è arrivati ad un punto di incontro e non necessariamente alle stesse idee perchè altrimenti si cadrebbe nel più perfetto conformismo.

Lucia: Non si tratta di avere le idee



L'AMICIZIA: un camminare insieme ad altri



uguali ma almeno degli interessi comuni.

Floriana: A me non pare necessario — e lo vivo personalmente —; ho degli amici che non condividono il fatto che io vada al Centro eppure rimangono amici.

Lucia: Questo è logico, perchè ogni scelta va rispettata. Anche se non si fanno le stesse cose, c'è una comunione di idee. Certo non ci possono essere degli stampi uguali. Questo è il fatto: io non posso essere amico di una persona che ha delle idee opposte. Finchè si parla di cretinate possiamo anche essere d'accordo; però quando si comincia a parlare di problemi attuali, di politica, di religione, di problemi sociali ed io credo nelle mie idee, si va incontro ad uno scontro frontale.

Floriana: Bisogna anche che tu tenga presente che prima di stabilire un rapporto di profonda amicizia con una persona, tu la devi necessariamente conoscere.

Lucia: Appunto, per una crescita del rapporto ci deve essere una certa comunione di idee. Per me un amico



è uno che ha una certa visione della vita simile alla mia.

Bruno: Non sono d'accordo con te per il semplice fatto che releggi un rapporto di amicizia secondo compartimenti stagno: l'amicizia è soltanto possibile per quelli che hanno fatto stesse scelte. Io invece credo che per lavorare insieme non ci sia bisogno di una stessa fede; importante è l'incontrarsi; se tra due persone esiste la volontà di incontrarsi, di fare un cammino insieme, si trovano facilmente quei punti di interesse a cui ti riferivi. Può bastare anche semplicemente la comunicazione della propria vita all'altro...

Lucia: Sai benissimo che non ne ho fatto un problema; io posso andare benissimo d'accordo con una persona, religiosa al massimo... ma non posso andare d'accordo con una fascista, che crede fermamente, che dei problemi sociali non se ne interessa per nulla, per il quale vale la logica del più forte (va avanti quello che è più forte, l'altro va calciato!).

Carina: Nell'amicizia però bisogna anche saper accettare dei limiti.

Lucia: Ti faccio un esempio pratico,

quello di una mia amica: da tre anni lei è DC, io no; lei crede in Dio, io no; comunque andiamo d'accordo perchè c'è un interesse (la scuola).

Floriana: Qualcosa che unisca tra l'uno e l'altro è chiaro che deve esserci.

Lucia: Essere amici per me è un aiutarsi vicendevolmente, un dare e un ricevere allo stesso tempo, un parlare spesso insieme, un vivere a contatto... un aiuto nel risolvere i propri problemi. La base dell'amicizia è il dialogo, un dialogo senza censura, aperto al massimo anche sui problemi più scottanti che preferiremmo tenerci dentro.

Stefano: Io non ho ancora capito se per te gli amici debbano o no avere le stesse idee.

Lucia: Non è che debbano avere delle idee 'standard'.

Carina: Per me può benissimo esserci una amicizia, parlando dei propri problemi, della vita in genere, del modo di vivere, di concepire una realtà, senza metterci a discutere su problemi pratici tipo femminismo, aborto...

Lucia: Teniamo presente che essere amico non significa strumentalizzare l'altro, confrontarsi sì ma non obbligarci.

Lucia: Amicizia è un qualcosa che si vive, si prova; non si può e non si deve definire.

Bruno: Partendo dalla constatazione che oggi soprattutto in città si vive 'isolati' sarebbe interessante vedere come si inserisce un discorso sulla amicizia nella società di oggi, una società che rifiuta il dialogo, rifiuta l'incontro, fa tutti macchine, fa tutti numeri... L'amicizia è veramente una risposta oppure soltanto un modo di sublimare la realtà che si rivela a lungo andare negativo?

Jack: Dipende anche dal luogo ove sei, se sei in ufficio, oppure in un palazzo o altrove...

Stefano: Io non credo dipenda dal numero di persone o dai contatti che puoi avere; per me fondamentale è il fatto di sentire la necessità di un cer-

to tipo di rapporto, altrimenti non se ne fa niente.

Jack: Per iniziare un rapporto è necessaria una scintilla che lo faccia sorgere: mi viene in mente il terremoto in Friuli, c'era molta gente che si vedeva ogni giorno, eppure solo adesso comincia a parlarsi.

Stefano: Bisogna vedere se questa scintilla è reale o meno e soprattutto se c'è un proseguimento. . .

Lucio: Per me il problema sta nel recupero dei valori umani perchè non ce li abbiamo affatto, li abbiamo persi, la società come è strutturata oggi non riesce più a concepire i valori. E' chiaro: se io incontro una persona dopo una giornata di lavoro stressante, in cui tutto mirava all'arrivismo, cosa si può pretendere. . . Sulla base 'vera' dei valori umani la amicizia può essere salvezza per l'uomo di oggi, altrimenti si va a rotoli.

Jack: Allora bisogna cambiare tutta la società ed io come faccio?

Lucio: Senti un po', quemila anni fa 12 persone, ignoranti come erano, sono riusciti a smuovere il mondo. . . Basta la molla, basta credere nelle cose che si fanno. . . prima o poi i frutti non mancheranno.

Carina: E' chiaro che quando uno lavora, qualunque sia il posto, deve sforzarsi di eliminare le barriere che esistono tra l'uno e l'altro. Si devono trovare le possibilità di poter incontrare l'altro come tale.

Lucio: E' vero, perchè se io ho paura degli altri, ciò significa che ho paura di me stesso, che non so neppure cosa vado cercando, anche se credo che sia necessario cambiare il modo di lavorare perchè quello di oggi rischia unicamente di abbruttire l'uomo.

Bruno: Un momento importante della crescita di una autentica amicizia rimane quello del superamento di un aspetto puramente utilitaristico, che rischia molte volte di compromettere tutto.

Lucio: Io non riesco a concepire un rapporto di amicizia sotto questo punto di vista; sì, può anche iniziare co-



si, dipende da come ci si mette davanti ad una persona, se in sincerità o meno!

Lucia: Non si parla con l'altro solo perchè egli ne ha bisogno, è necessario arrivare ad un dialogo aperto, senza ipocrisia di alcun genere, passando anche attraverso la difficoltà, sempre però con una disponibilità reciproca.

Carina: Nell'amicizia uno non si rende più conto di quando dà o riceve, quella vera dovrebbe annullare il ragionamento del *do ut des*. Insomma non si può misurare questo rapporto sulla bilancia.

Bruno: Abbiamo parlato fino ad ora di amicizia, del significato che essa ha per ciascuno di noi, ma dà essa veramente una risposta a quelli che sono i problemi di fondo? Come si può inoltre evitare il rischio di ridurre questo rapporto ad un qualcosa che è unicamente sfogo, rifugio di momenti tristi?

Stefano: Rischio di ripetermi, ma penso che per una vera amicizia sia necessario accettare l'altro nei momenti di gioia come nei momenti difficili che si trova ad affrontare.

Bruno: Quindi tu non accetti una a-

micizia che si riduca unicamente ad uno sfogo.

Stefano: Solamente uno sfogo, assolutamente no. Potrà sì aumentare la profondità del rapporto nelle difficoltà per cui uno sente il bisogno anche di sfogarsi con l'altro, ma è necessario che l'amicizia diventi completa partecipazione di vita.

Lucio: Con un esempio, forse, ci capiamo meglio. Quando mi succede qualcosa, sia esso bello o brutto, se c'è una persona con la quale sono legato da un vincolo profondo, sento il bisogno di renderla partecipe di ciò che mi è successo. E' un fatto spontaneo nell'uomo. Mi viene ancora in mente il Friuli: quante persone hanno scoperto degli autentici valori negli altri, quante persone hanno partecipato al dolore degli altri per una solidarietà nuova. . .

Naturalmente va detto che nel momento in cui si arriva a strumentalizzare, per qualsiasi fine, il rapporto con un altro, allora finisce l'amicizia.

Jack: Chiaramente però questo dipende da ciascuno e bisogna che ci sia una volontà corretta che guida.

Stefano: Per me è fondamentale che l'altro sia fatto partecipe di tutto.

L'AMICIZIA: un camminare insieme ad altri



Carina: Altrettanto importante è che nell'altro non ci sia unicamente una ricerca curiosa, perchè ciò falserebbe tutto.

Lucio: Teniamo anche presente che non dico a tutti gli amici tutto; va tenuto conto del tipo di rapporto, della sua profondità, della sua autenticità. . .

Jack: Direi anche un'altra cosa: per me l'amicizia deve riuscire ad essere uno stimolo per correggersi dei propri difetti.

Bruno: Ma, molte volte, ti capita di trovarti strumento incapace di reagire, in balia di una società che non ti permette di essere uomo.

Carina: Eh, no. Bisogna avere il coraggio di fregarsene ad un certo punto. Avere il coraggio di essere se stessi fino in fondo, anche a costo di entrare in crisi, perchè si rifiutano determinate realtà. . . determinate condizioni poste dalla società.

Ed è qui che l'amicizia riveste un significato particolare. Parlando con altri infatti, ascoltandoli, cercando di comprenderli, tu rifiuti i canoni imposti da un certo tipo di società e ti rendi per ciò stesso libera.

Jack: Io direi ancora una cosa, bisogna riuscire personalmente a rientrare in se stessi, ripensare a quello che si è fatto: penso che questo sia utile anche ad un rapporto con gli altri.

Lucia: La vera amicizia deve partire anche dal fatto che l'altro può avere bisogno di te, senza pretendere unicamente per se stessi. Se non si ha il coraggio di dire tutto all'altro — lo ripeto — per me non si può parlare di amicizia. Ci deve essere una completa apertura e non dire 'queste cose le tengo per me' altrimenti è tutta una ipocrisia. Non c'è autentica amicizia quando non esiste vero dialogo tra le due persone. . .

Lucio: Logicamente la disponibilità deve esserci ad ogni rapporto, non si deve essere istrice o avere la corazza che impedisce ogni avvicinamento; bisogna essere disponibili a qualsiasi colpo alla porta.

Lucia: Sì, è vero quello che dici, ma tieni presente che non si può essere amici di tanti. Almeno per me ho bisogno di tempo materiale per farlo, ho bisogno di un dialogo che comprenda anche un rapporto di affetto continuo, io ho bisogno di vederla la persona, di parlarle insieme. . .

Lucio: Io non sono d'accordo. . .

Bruno: Se ho ben capito, Lucia intende che quando ha qualcosa da partecipare all'altro, ha bisogno di vederlo.

D'altra parte anche tu, Lucio, mi hai detto tempo fa: "difficilmente anche tra noi che viviamo gomito a gomito si crea un rapporto profondo perchè manca il tempo per parlare insieme". E' inutile che noi parliamo di amicizia quando ci manca il tempo di confrontarci.

Jack: Per me è anche sbagliato voler mandare avanti ad ogni costo un rapporto quando ci si accorge che non è amicizia. Inutile continuare a parlare quando ci si accorge che non vi è un punto in comune.

Stefano: Punto in comune può essere semplicemente l'amicizia.

Bruno: Ma come? L'amicizia ha bisogno di manifestazioni; non possiamo sublimare questa parola.

Stefano: Mi piace ricordare la frase del Foscolo, quella 'corrispondenza di amorosi sensi' che ti assicura dell'esistenza di un certo rapporto per cui una persona non la puoi vedere anche per un anno, ma ti è amica.

Bruno: Certo, però c'è stato un inizio concreto.

Jack: Logicamente, ci deve essere stato qualcosa di concreto perchè si sia sviluppato un certo tipo di rapporto.

Floriana: Non possiamo però dimenticare che l'amicizia, quella vera, è un dono disinteressato; credo che esso debba essere gratuito. Non ci può essere uno solo che ne riceve i vantaggi.

Lucio: Se è un dono, io dò una cosa ma non mi aspetto nulla in cambio.

Bruno: Va però anche detto che nella gratuità ci deve essere la reciprocità. Se è qualcosa che cresce non si può dipendere che cresce in ciascuno.

A voler terminare il discorso a questo punto non si può proprio affermare di aver completato la panoramica del nostro incontro. Un discorso sulla amicizia non sarà mai completo proprio perchè la esperienza è troppo diversa e personale per poterla racchiudere in poche pagine. E poi ogni giorno, ogni cosa, si può dire, accresce il rapporto proprio perchè dà un contributo al suo approfondimento.

Ma non è facile in concreto vivere a volte fino in fondo anche un rapporto di profonda amicizia. Ci ha dato l'occasione di riflettere su questo un intervento di Floriana, che è stato quasi un test per ognuno. Diceva: 'Se due amici si trovassero su di un'isola sperduta in mezzo al mare e ad uno fosse

L'AMICIZIA: un camminare insieme ad altri



offerta la possibilità di costruirsi o di trovare una zattera che è in grado unicamente di trasportare una persona, quale sarà il comportamento dell'uno nei confronti dell'altro?'. Un primo rilievo che subito è stato fatto va nella direzione del prevalere in questo caso dello istinto di sopravvivenza, che può superare ogni altro rapporto. L'egoismo contro l'altruismo, è stato detto. Anche se qualcuno ha voluto affermare che anche in questo caso si sarebbe manifestato la ri-

nuncia dell'uno a favore dell'altro o la scelta di concludere 'assieme' quella esperienza, partendo perciò tutti e due sulla zattera oppure rimanendo entrambi sull'isola.

Prima di tirare delle conclusioni sia pure sommarie vorrei rilevare come ci si sia trovati d'accordo sulla possibilità dell'esistenza di un rapporto di autentica e profonda amicizia tra uomo e donna senza che questo debba necessariamente sfociare in un rapporto di amore. Le due cose possono essere distinte,

sempre che le premesse che si pongono siano molto chiare e soprattutto che dominante del rapporto sia primariamente la sincerità e la chiarezza.

Un primo rilievo che mi pare possibile fare è il rifiuto della amicizia che si basa unicamente su di un sentimentalismo, che altro non fa che 'metterti il fumo negli occhi'.

Esistono certo degli elementi comuni nell'amicizia, delle cose che favoriscono o impediscono le amicizie e che sono, in fondo, uguali per tutti. Sembra di poter affermare che se l'amicizia non funziona, ciò è perchè mancano le condizioni fondamentali, e cioè il tempo, lo spazio, la chiarezza di rapporto. Ed ancora, su di un piano personale, l'apertura verso gli altri, la stima reciproca, la ricerca di un qualcosa che sia 'comune' ad entrambi.

Mi pare anche importante rilevare come si sia parlato di amicizia intesa come dono gratuito e disponibilità, che sono le condizioni indispensabili perchè si possa veramente 'camminare insieme'. Un cammino di cui non puoi conoscere le tappe, ma che certamente saranno come si sarà in grado di costruirsele.

E certamente si apre, con l'amicizia, una possibilità nuova di sconfiggere questa società anonima, questa società che non tiene in considerazione le reali esigenze dell'uomo, questa società che ti colma di tante paure mentre sembra darti tante sicurezze.

L'amicizia — quella vera — è l'unica possibilità di fare le cose in maniera 'diversa', non perchè le fanno gli altri, e quindi necessariamente da automi. E non è sempre facile perchè in fondo qui come in ogni altra cosa fatta sul serio non si può pretendere di non dover poi pagare in prima persona!

a cura di *bruno costa*

ESPERIENZE



IL RISCHIO DEL DONO DI SE':

UNA CARTA DA GIOCARE SENZA PAURA

Quante volte, anche nella giornata più intensa di rapporti personali, ho visto mancare i miei spazi vitali, quante volte mi è venuta a mancare la possibilità di comunicare, di confrontarmi; quante volte mi è parso di non poter vivere autenticamente la mia vita! Ed ora invece, che strano, trovo così questo spazio tutto per me. Uno spazio limitato a poche righe, ma mio. Tutto da gestire, da riempire di disponibilità, di chiarezza, di me stessa, di tutte le mie problematiche che poi sono quelle di tante persone che vivono accanto a me e di tante che non conosco. Ma soprattutto tutte da riempire della

mia libertà. Di quella libertà che spesso mi sembra irreali ma che in fondo riscopro in tutta la sua bellezza ed autenticità proprio in quei momenti in cui riesco a recuperare e ad accettare il mio essere.

Non so a chi potrà andare questo mio grido, questo mio messaggio e pur trovandomi imbarazzata a dover riempire questo spazio parlando dell'amicizia, devo confessare che in questo momento vi sto sentendo tutti come miei amici.

Questo non mi libera da una certa paura che provo nel dover affrontare questo discorso in una maniera per me del tutto nuova, diversa dal solito dialogo in cui la possibilità immediata di ribattere le affermazioni può cambiare totalmente il discorso.

Una cosa fondamentale sento di dover premettere, comunque: tutto quello che riuscirò ad esprimere in questo spazio è ciò che io sto vivendo adesso ed è come lo sto vivendo.

Proprio perchè è difficile scindere l'amicizia, diventa per me veramente un problema riuscire a determinare i suoi caratteri fondamentali. Comunque si può sempre fare un tentativo.

Parlare di amicizia, per me, significa prima di tutto credere nella disponibilità. Una disponibilità di tempo, di spazi, di modi per comunicare. Ma soprattutto una disponibilità di me stessa come persona che cerca gli altri ma in un modo non egoistico. Se il problema dello spazio e del tempo diventa risolvibile con un po' di strategia e di buona volontà il discorso si fa più difficile quando si tratta di se stessi.

Eppure il nocciolo sta proprio qui.

Ma vorrei dire un'altra cosa per me importantissima. Non me la sento di parlare di un rapporto di amicizia se non riesco a viverlo in sincerità. Questo, per me, è troppo

importante per essere lasciato da parte. Soprattutto oggi in una società in cui questo modo di essere diventa sempre più difficile perchè comporta unicamente una perdita; (e come ci potresti guadagnare se oggi unicamente il più 'forte' riesce nella società?).

Questo mi permette però di aprirmi agli altri non solo, ma di essere più disponibile nei loro confronti, più pronta ad accogliere colui che mi ascolta ed insieme ha qualcosa di suo da lasciarmi. Questo perchè l'amicizia è per me uno scambio di idee, di esperienze, di autenticità; è un'offerta sincera e vicendevole di se stessi. Per questo credo nell'amicizia, per questo of-

fro tutto quanto posso dare di me stessa senza pensarci troppo, senza partire con diffidenza o pregiudizi, senza cercare di capire quali possono essere gli interessi altrui o le altrui mire, anche se so che così gioco un po' di me stessa e rischio perchè non sempre e non tutti credono e vivono come me. Ma il rischio è una carta del mazzo e, come tutte le altre, insieme alle altre, va giocata senza paura!

Potrà sembrare strano, ma il rischio rimane sempre, per me, l'ultima carta coperta che non si gioca mai da soli ma unitamente insieme agli altri. Questo mi dà il coraggio di ricominciare anche di fronte al fallimento, mi fa ripartire nei mo-



menti di stanca, mi spinge sempre a tentare.

Amicizia è ancora incontro, è accettare l'altro coi suoi limiti esterni (tempo, spazio...) ed interni (difetti...). Amicizia è spontaneità. Quella spontaneità che non ti fa razionalizzare, che non ti permette di dividere ciò che vuoi partecipare all'altro, che ti fa andare incontro all'altro senza la maschera che porti sempre.

Una amicizia vissuta in profondità crea necessariamente un rapporto di affetto. Un affetto che può benissimo essere separato dall'amore ma che è altrettanto ricco e vero. Questo però richiede una partecipazione piena alla vita dell'amico, un essergli vicino nei momenti di ansia, una chiarezza che non conosce ombre.

Sembra qualcosa di irreali, troppo lontano dalla vita di ogni giorno. Ed invece devo dire che la mia esperienza è stata in genere positiva. Con quelle persone con cui sono riuscita veramente ad instaurare un rapporto di amicizia sono certa di essere me stessa e sono altrettanto sicura che lo sono loro sia quando mi 'sopportano' sia quando da me si attendono qualche cosa. Certamente insieme a queste esperienze positive non sono mancate quelle meno felici e meno riuscite. Ma ciò non mi scoraggia, anzi mi spinge sempre più a credere in quell'altro che viene a me ricercando me stessa ed insieme cercando di presentarsi così come egli è. Sono sempre pronta a cominciare un cammino, anche se la strada può essere lunga e faticosa.

L'importante è cercare di camminare insieme, di sorreggersi nelle difficoltà di guardare ambedue verso l'avanti senza ritornare sui propri passi se non per recuperare coraggio e slancio per una nuova tappa.

Carla Gallo

UNA RISPOSTA AUTENTICA AD UN DRAMMA UMANO

*La società di oggi
non lascia molto spazio
al rapporto umano.*

*La droga è un rifiuto
di questa società anonima.*

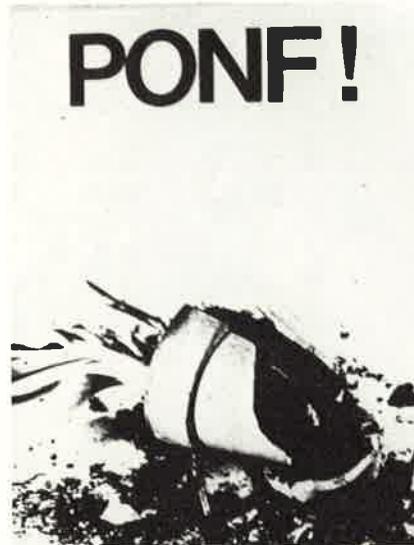
*Il recupero dei valori umani
ed evangelici*

risposta

di una autentica liberazione.

*Necessita di un impegno
che coinvolga*

in prima persona.



Se diamo uno sguardo pur superficiale a questa nostra società, ci rendiamo conto che essa si è costruita all'insegna dell'efficienza e del consumismo, dove la persona, se vuole sopravvivere, deve, per forza di cose, piegarsi ed assoggettarsi alla loro ferrea logica pena la emarginazione o l'eliminazione.

Si è voluto creare una società all'insegna del tecnicismo, distruggendo quei valori umani e spiritua-

li che sempre hanno dato la forza e la spinta all'uomo per risorgere da qualsiasi catastrofe.

Si è voluto dare una risposta ai problemi eterni dell'uomo con dei sostituti materialistici.

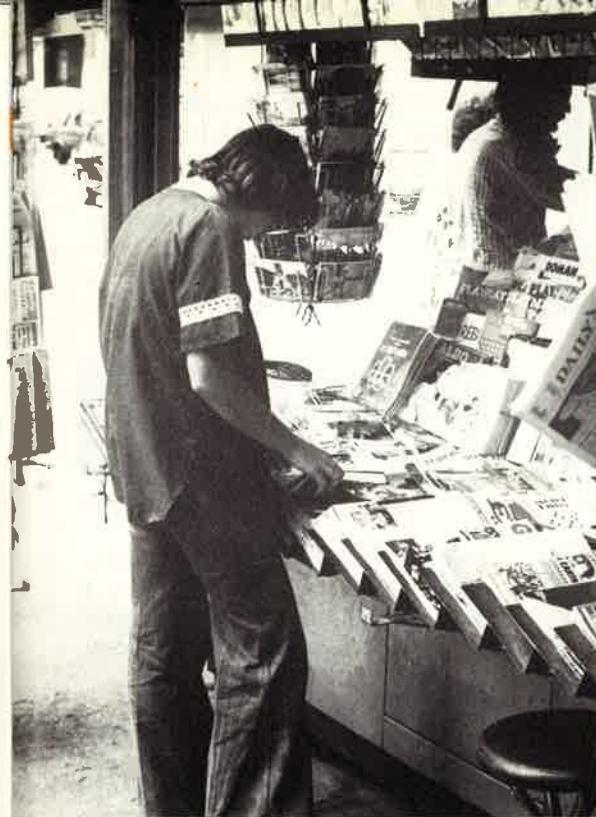
Si voleva liberare l'uomo, invece lo si è imprigionato dentro le ferree leggi dell'economia, nella ricerca spasmodica del progresso industriale.

In questa società non vi è posto per un rapporto umano autentico, per una vera libertà, per una presa di coscienza dell'individuo e delle masse, pena il sovvertimento del sistema e la caduta dei gruppi di potere che lo governano. Ed il sistema si guarda bene dal permettere una tale presa di coscienza consapevole di questo pericolo; addormenta allora le masse con dei surrogati che possiamo ricondurre essenzialmente al detto dei nostri padri latini: «Panem et circenses», pane e divertimento.

Ma se questa società è oppressiva e deludente per gli adulti che pur hanno dato un contributo a costruirla, ci rendiamo conto che, per i giovani, essa è traumatizzante.

C'è stato un momento magico, il '68, in cui le forze giovanili, pur con tutte le loro contraddizioni, hanno tentato di offrire delle alternative abbastanza valide a questa società ormai sclerotizzata. Ma si è messo in atto un sabotaggio sistematico nei loro confronti ed alle loro proposte, in modo da eludere prima le loro aspettative e riassorbire, poi, piano piano nelle vecchie strutture quelle forze che ormai andavano perdendo coesione e potenza d'urto.

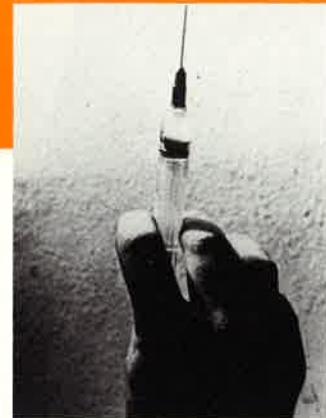
Il sistema dominante è riuscito, disgraziatamente anche troppo bene, a reintegrarsi le masse giovanili con una accorta politica di paure, ricatti, piccole concessioni, grandi pressioni, soprattutto per mezzo dei consumi, elaborando l'ideologia di



una società essenzialmente di eguali quando invece vi era e rimane la esigenza di una società radicalmente diversa.

Il sistema è riuscito addirittura a snobbare talmente bene il fenomeno giovanile, da ritagliare in seno a se stesso, uno spazio 'giovanilistico' per i problemi sollevati dai giovani, nella speranza di generalizzare le contraddizioni per non affrontarle in termini di strutture e di storia. Mentre questi problemi, invece, andavano risolti proprio a livello di struttura e non di generazione.

In questo mosaico, chi non trova o non vuole trovare il suo giusto posto, quindi 'non si integra', viene emarginato e rifiutato, specialmente perchè fa paura. E la paura viene dal fatto che queste persone, col loro rifiuto, rimettono continuamente in discussione quelle certezze faticosamente raggiunte dall'attuale società.



l'uomo e della sua dimensione.

Questo non significa che intendiamo dare una giustificazione al fenomeno droga, ma capire l'uomo, il giovane che ne fa uso.

Pur nella sua negatività dobbiamo saper trarre da questo dramma un insegnamento: la volontà di capire che c'è un mondo che cambia; il desiderio di una ricerca di nuove certezze, di riscoprire valori dimenticati e soffocati, di capire che i giovani vogliono un uomo nuovo in una società diversa, più umana e più autentica.

Essa è un campanello di allarme perchè coloro che sono più 'attenti' si mettano in ascolto dei fermenti nuovi che i giovani portano per cercare, insieme a loro, delle alternative valide.

Questo non può accadere se continuiamo a guardare verso i giovani con diffidenza, se continuiamo ad eludere i loro interrogativi, se snobbiamo le loro proteste. Ancora, non potremo porci in ascolto se guarderemo alla droga come ad uno spauracchio da evitare a tutti i costi e non come ad uno dei tanti segni che qualcosa nel profondo

L'uomo in genere, ed il giovane in particolare, non trova in questo tipo di società lo spazio per un autentico rapporto umano, soprattutto perchè è nell'impossibilità di offrirlo, mentre invece massifica, anonimizza, svuota di significato tutto ciò che sa di autenticamente umano.

In questo tipo di mondo fa la sua drammatica comparsa la droga, che si pone come rifiuto alle imposizioni di una società 'anonima'; come denuncia di risposte mancate. Soprattutto la droga ripropone, alla nostra società distratta e materialistica, il problema del-



dell'uomo si è rotto e risalire perciò alle cause del problema.

Non è esclusivamente con interventi medici che si guarisce dalla droga, tanto meno con una cura 'ricostituente'. Prima di tutto, occorre una volontà politica che si avvii a risolvere le grandi contraddizioni fino ad ora volute ed alimentate in questa nostra società per una logica del potere; è necessario che questa volontà politica si converta alla logica del servizio e non della oppressione.

Per giungere a questo, occorre un recupero dei valori umani, di quelli autentici, come la giustizia, l'amore, l'onestà, l'amicizia immergendoli, almeno per chi crede, in quelli evangelici che sono poi pienamente ed autenticamente umani.

Potrebbe, questa, sembrare una utopia. Invece, è proprio la più intima esigenza dell'uomo.

Non si può parlare di autentica liberazione dell'uomo quando i valori essenziali vengono calpestati. Non vi è liberazione in termini e-

conomici quando l'economia è al servizio del profitto delle élites e non del popolo; non vi è liberazione in termini politici se la politica serve a giustificare il potere di pochi o di un gruppo sugli altri; non vi è liberazione quando tutti i mezzi di comunicazione servono a travisare ed a manipolare la verità.

Un autentico recupero dei valori umani ed evangelici unito ad una adeguata volontà politica e ad un giusto intervento sanitario può scongiurare che migliaia di giovani fuggano da questa nostra società ricorrendo alla droga.

Questo rimarrà però utopia se si continuerà a demandare sempre agli 'altri' l'iniziativa di un impegno che, per essere valido ed autentico, non può non essere personale.

Non ci può essere una società nuova o diversa se l'uomo non cambia in meglio e non inizia una azione personale anche e soprattutto contro le strutture.

Si corre il rischio di essere emarginati, di essere considerati dei disadattati, di essere perseguitati da un mondo che non fa mistero dei propri obiettivi: si corre il rischio di essere accomunati proprio a coloro ai quali si cerca di tendere la mano.

Ma questo è scontato! La società si difende contro coloro che cercano di scalzare certe sicurezze. Ma bisogna avere il coraggio di correre certi rischi e di battersi per quell'uomo nuovo in un mondo nuovo nel tentativo di offrire delle risposte di speranza e, se non altro, di dare un vero senso alla vita. Per colui che crede, significa portare, con la testimonianza della propria vita, un messaggio di amore e di speranza che sia in grado di ridonare all'uomo tutta quella dignità per cui un Uomo venne tra noi e si offrì in sacrificio.

Lucio Soave

UNA AMICIZIA CHE CONTINUA

*Si parla molto di amicizia,
ma forse
non riesce facile
comprenderne il valore.
Essere 'veri' amici
è difficile.
Comporta l'essere vicini
ed il camminare insieme.
E quando
questo camminare insieme
viene meno
perchè 'l'altro' se ne va,
e se ne va per sempre,
sembra farsi buio
dinnanzi a sè.
Ma non è possibile
che tutto finisca
all'improvviso;
ci deve essere 'qualcosa'
che continua nella tua vita.
E ti spinge
a ricominciare,
a 'vivere' più di prima.*

Parole, immagini, ricordi, interrogativi... tutto questo mi passa velocemente davanti alla mente.

*"... vorrei sapere a che cosa è
[servito
vivere amare e soffrire
spendere tutti i tuoi giorni passati
se poi hai dovuto partire.
Voglio però ricordarti com'eri
pensare che ancora vivi
voglio pensare che ancora mi
[ascolti
e come allora sorridi".*

(F. Guccini, "La morte di S.F.").

Un ricordo al "passato" lascia sempre dentro di sè un qualcosa che è difficile accettare, che è difficile soprattutto vivere con l'animo sereno, aperto alla vita. Dentro un qualcosa non "funziona" più, sembra quasi che un ingranaggio si sia improvvisamente inceppato e con esso una parte di te stesso. E' una solitudine che ti invade nel profondo, senti un vuoto che non sai come colmare perchè, in fondo, lo rifiuti. Ma non è soltanto un sentimento momentaneo; anche ora, a distanza di mesi, non riesci a definire la generale confusione che sul momento avevi percepito. Allora, in un attimo, ho rivissuto tutte le cose fatte insieme, i discorsi, le gioie e le speranze, le ansie e le crisi e, più ci pensavo, più cresce-

va in me l'angoscia di chi ha subito un'amputazione. Una angoscia che non mi permetteva più di sentirmi libera. Una angoscia che nasceva dal fatto che mi sembrava che una parte della mia vita fosse morta con lei. Non accettavo una sentenza così definitiva, non mi sembrava possibile che potesse bastare così poco per interrompere un cammino che si stava facendo, se non insieme, per lo meno sempre in contatto. Anche oggi non voglio credere che tutto si sia fermato: i primi giorni me la immaginavo in viaggio, lontana ma sempre presente; ora, la sua presenza si è trasformata. Non è più l'illusione che, nei primi tempi colmava il vuoto, è un qualcosa di non identificabile forse che mi permette di continuare.

Una ricerca cominciata insieme non può non deve chiudersi proprio qui, proprio ora che la si concretizzava nell'impegno quotidiano della propria vita.

Mi viene spontaneo in questo momento lasciare via libera ai ricordi, tornare — veramente slegata da ogni condizionamento — a ripercorrere quelle che sono state le tappe di una amicizia che ora è — purtroppo — già storia.

Non so trovare un momento preciso in cui collocare l'inizio di questa amicizia: ce la portavamo dietro da quando eravamo 'gagnette' ed è cresciuta, assumendo sempre volti nuovi, praticamente con noi.

Tracciarla a grandi linee, nei suoi diversi momenti non mi è facile.

All'inizio era un rapporto egoistico in cui ognuno ricercava se stesso nell'altro. In seguito, il condividere determinate esperienze che ci costringevano ad aprire quell'orizzonte fino a prima ristretto unicamente a noi, ha fatto sì che il nostro 'stare insieme' diventasse un momento di ripensamento e, contemporaneamente di verifica sui

problemi che quotidianamente ci assillavano. Questi, in fondo, si riducevano alle esperienze, alle lotte ed alle crisi concrete della nostra vita di ogni giorno, alle prospettive che si aprivano in un mondo nel quale ci sentivamo del tutto 'nuove' e che scoprivamo a poco a poco. Di questo sentivamo l'esi-



genza di discutere, su questo volevamo continuamente confrontarci. Si parlava di noi, del fatto che ritenevamo importante accettarci per quello che eravamo prima ancora di porci il problema di accettare gli altri; si ricercavano valori e certezze nella generale confusione ed i discorsi esistenziali in cui immanabilmente si ricadeva, colmavano i nostri pomeriggi. I ricordi continuano ad affiorare alla mia mente. Estati passate a conoscere gente nuova, ad assaporare momenti di vita diversi che colmassero, in qualche modo, quella nostra profonda sete di sapere e tutto quello che allora ci sembrava improvvisazione mi appare ora come invece avesse un preciso senso, seguisse una certa logica che, se da una parte ci arricchiva individualmente,

saldava dall'altra, il nostro legame. Cercavamo di dare un senso alla nostra vita, anche se, detto così, può sembrare ridicolo; per questo, ad un certo momento, il nostro 'dialogo' ci è parso insufficiente ed allora il vivere in un gruppo ha voluto per noi significare anche dare un'altra dimensione a quella no-

stra amicizia un po' esclusiva: superare cioè le piccole 'gelosie' per coinvolgere nei nostri discorsi anche altre persone.

Ultimamente, avendo scelto tipi di scuola differenti, ci eravamo un po' perse di vista, erano anzi sorte fra noi delle divergenze ideologiche che sembravano dover minare il nostro rapporto, ma proprio per i discorsi precedenti di 'rispetto dell'altro' e di 'ricerca comune' non siamo mai arrivate ad una rottura. Più che altro ora si discuteva, era un confronto dialettico su tutto.

Ci vedevamo molto meno, non eravamo più 'attaccate' come prima, certo però l'amicizia era più profonda. Dopo quel cammino fatto insieme le nostre scelte personali di impegno avevano preso stra-

de diverse, ma mantenevano una matrice comune, ed ancora una volta ci si ritrovava per verificare quello che ognuna di noi faceva mettendo sempre in discussione tutto, non dando mai nulla per scontato.

Poi, improvvisa, la notizia che mi ha sconvolto per tanti giorni.

Tutti quei discorsi sono scomparsi per lasciare il posto alla persona, all'amica, a colei che ti camminava al fianco e che, di colpo, non ti trovi più vicina. L'affetto reciproco che ci legava veniva come scisso e non facevo altro che pensare alla Clara dei momenti belli, delle risate, delle battute che sdrammatizzavano tutto, che riportavano serenità ove era tensione, che ti sapeva ridare la 'carica' quando eri in bassa, che conosceva una tra pochi, veramente tutto di te e con la quale avevi fatto realmente molte cose e con la quale, nonostante tutto quello che esternamente poteva sembrare dividere, continuavi a camminare. Un cammino lento ma aperto, come sempre, al futuro.

No, non accetto una realtà così definitiva come può esserlo la morte (e forse mi fa paura proprio perchè non l'ho accettata), per questo mi è più difficile ancora andare avanti. Dentro mi è cresciuta una 'rabbia' che vorrebbe delle spiegazioni. Una rabbia che mi dà però anche una forza, la forza di riprendere la lotta. Una lotta che ha segnato una battuta d'arresto, ma che non si deve fermare di fronte alla morte perchè solo dove c'è lotta c'è vita. Una vita resa forse più amara dal ricordo di una amicizia che non si può più 'vivere' ma che in quel ricordo ritrova anche la forza per uscire da se stessi e ritrova la libertà di offrirsi agli altri come persona oggi più che mai disponibile a ricominciare un cammino.

marinella de brevi

UNA AMICIZIA CHE CONTINUA



Essere amici oltre il tempo non è facile: è duro; ma sperare e credere in un'altra vita è necessario se non si vuole soccombere dinanzi all'assurdo di una vita che si spezza, che se ne va... Improvvisamente e troppo presto!

Sono state le prime riflessioni che ho avuto il coraggio di fare quando dopo aver ricevuto la notizia sono ritornato in grado di pensare.

Essere amici — lo si dice sempre — non è una cosa semplice. Comporta il poter fare un cammino insieme, comporta il voler fare un cammino insieme; esige il poter partecipare alla vita dell'altro; comporta il vivere insieme ansie, gioie, problemi: vuole lo stare insieme all'amico, il poterlo sentire, passare momenti con lui...

Con tutto questo sarei portato ad affermare che l'amicizia può esistere soltanto fino al momento in cui si è in grado di rispondere a tutte od almeno in parte a queste sue esigenze. E verrebbe spontaneo pensare che veramente sia così. Invece, certo per la prima volta, la esperienza di questi momenti mi porta a non accettare che possa considerarsi finito un rapporto, un dialogo con "l'andarsene definitivo" di uno degli amici. E' vero, sembra che ci si debba dar forza, che non si possa fare questa affermazione a cuor leggero eppure non mi potrei sentire sincero se dicessi che questa volta una amicizia si è conclusa per il fatto che l'altro è morto.

Uno dei segni che me lo ha fatto capire è stata proprio la sensa-

zione di vita che continuavo a sentire attorno a me come se qualcuno mi spingesse ad impiegare meglio i miei giorni. E poi quasi la sensazione di un dialogo che continua, sia pur in modo diverso da prima, quando aspettavo le notizie, oppure quando avevo la possibilità di passare del tempo con questa persona... E' un dialogo che si fonda sulla fede e sulla speranza; è un dialogo però in cui ho l'impressione di sentirmi rispondere e questo mi spinge a sforzarmi di capire un nuovo modo di lanciare messaggi. Un nuovo modo di comunicare.

E sembra di sentire gli effetti quando nei momenti di 'bassa marea' mi sento improvvisamente pieno di quella "voglia di vivere" che spinge a non tornare mai sui propri passi se non per poter prendere la rincorsa più veloce.

Ed allora mi trovo dinanzi ad una amicizia reale, che non vive di ricordi, che non sogna ma che stimola. Uno stimolo al coraggio, uno stimolo all'entusiasmo, uno stimolo allo sfruttamento di quei talenti che ti ritrovi o che scopri giorno dopo giorno e che non puoi, se veramente vuoi essere coerente, sotterrare nell'attesa del ritorno del padrone.

Il bello di questa amicizia che "continua" è l'aver la sensazione di non sentirti solo, di avere qualcuno che è con te, che ti dà la spinta...

Ma questa esperienza, nel dolore anche per me se pur meno di altri, mi ha portato anche ad un altro impegno: quello di sapere valorizzare gli amici, saperli apprezzare, saper dare loro e soprattutto ricevere da loro. Mi ha spinto, insomma, ad uscire dal guscio, a non aspettare ma a cominciare a camminare per primo.

E soprattutto mi ha insegnato a trasformare l'assurdo in speranza.

bruno costa



L'AMICIZIA: MITO O REALTA'?

UNA RISPOSTA A CALDO!

a cura di
FLORIANA BENTIVENGA

**FRANCA, anni 19, studentessa
magistrale.**

Sarò pessimista ma è una cosa utopistica: a farmi dire questo è la mia esperienza che è stata negativa. Sì, noi giovani giudichiamo questa società borghese, è vero ma anche volendo essere "liberi" noi giovani difficilmente sappiamo offrirci amicizia. Il mio pessimismo si fa più marcato quando penso che non sono mai riuscita ad avere come amico un ragazzo (però anche con le ragazze mi è difficile). Penso proprio per la mancanza di sincerità.

Se si vuole poter veramente vivere un rapporto diverso (che per me si concretizza in una vita di comunità) bisogna avere il coraggio prima di cambiare radicalmente questa società.

**ROBERTO, anni 21, impiegato
Alitalia.**

In una società "corrotta" come quella in cui viviamo bisogna cercare di creare una collaborazione fra tutti. Questo attraverso iniziative diverse, nuove, come il vivere insieme (mi baso molto su un concetto nuovo di "comuni-

tà"). Ma anche per questo, come d'altronde per tutto, è necessaria una buona dose di volontà. Questo non mancherà di farci scoprire anche un significato valido dell'amicizia.

KETTY, anni 25, insegnante.

Non è semplice rispondere, dare una definizione di "amicizia": comunque per me è principalmente un credere nella libertà degli altri. Un vero amico è una persona con cui hai un rapporto profondo di fiducia e quindi estraneo al falso; è una persona con cui costruisci qualcosa insieme, con cui mandi avanti uno stesso discorso. Natu-

ralmente alla base di tutto non può mancare l'impegno dell'uomo ad "aprirsi", a togliersi la maschera che sempre lo difende.

MARCELLO, anni 19, liceo scientifico.

E' semplicemente utopistico pretendere di dire cosa sia l'amicizia, almeno oggi. Certo in una società egoista, individualista anche crederci non so se abbia un senso. Comunque, per me, amicizia è andare avanti insieme, è volersi bene. Non so nemmeno cosa suggerire; è difficile: l'unica possibilità la ritrovo nella forza degli uomini, nel come possono e soprattutto vogliono agire.

IDA, anni 18, liceo scientifico.

L'amicizia è, per me, quel qualcosa che permette a due o più persone di stare bene insieme; è un qualcosa che si conquista, perché è difficile accettare un'altra persona con tutte le idee che può avere diverse dalle nostre, con modi di fare che ci possono non andare a genio. Comunque avere amici è, per me almeno, indispensabile: penso che ad una certa età si possa vivere senza genitori, si possa vivere senza un uomo, ma senza amici mai. Io, a essere sincera, nella mia vita molte volte sono stata male perché vivevo i rapporti con gli altri in maniera esclusivista, coltivando il mito dell'amica o amico "del cuore" su cui riversavo ogni mio affetto ed oltre al quale non sapevo guardare. Ora, più che l'amico del cuore, è il gruppo ad interessarmi. Oggi almeno, gli amici sono la cosa che maggiormente mi aiuta a reagire. Certo non è semplice ribellarsi ad un certo tipo di rapporti disumanizzanti, non è semplice superare la diffidenza verso gli altri, con la società che ti presenta come modello la persona fredda, controllata purchè sia efficiente.

Si rischia di essere amici "dentro" ma di avere una tremenda paura ad aprirsi. Il rapporto di amicizia ideale invece si basa sulla semplicità, sulla sincerità e sul rispetto. Ed in una parola essere amici è "partecipare".

GIANPAOLA, anni 19, hostess.

La "vera" amicizia è un momento di autentica crescita. Ed oggi ciò si rivela più necessario ancora. Con il passare del tempo si cerca di guardare un amico da un lato diverso e più umano. Mi spiego: molte volte esigiamo l'amico perfetto e senza un difetto o me-





L'AMICIZIA: MITO O REALTA' ?

glio con un carattere simile al nostro, senza pensare che l'amicizia è in gran parte un accettare, anche perchè siamo noi i primi ad essere pieni di difetti.

Oggi si parla molto di crisi di rapporto umano: se c'è una crisi e due amici non riescono più a dirsi nulla e non hanno più nulla in comune, penso che avvenga proprio perchè non si sono detto abbastanza prima. Se due amici non vogliono la "rottura di un rapporto", la rottura non avviene. Ma ciò richiede sincerità e soprattutto stima.

Non si può stabilire a priori un modo concreto per una amicizia.

Bisogna viverla e da persone mature.

MARA, anni 21, 3° anno di medicina.

Un amico è una persona che ti sta vicino quando ne hai bisogno ed anche quando non ne hai, però senza scocciare. E' una persona con cui puoi parlare liberamente e sinceramente senza che si offenda.

Questo è, oggi, molto importante, perchè ci si sente soli, quindi aiuta a non esserlo più, ad avere un appoggio. Ma non saprei dire come si dovrebbe impostare un rapporto di amicizia; non e-

siste una regola, dipende dalle persone.

MARIA PIA, anni 21, 3° anno di medicina.

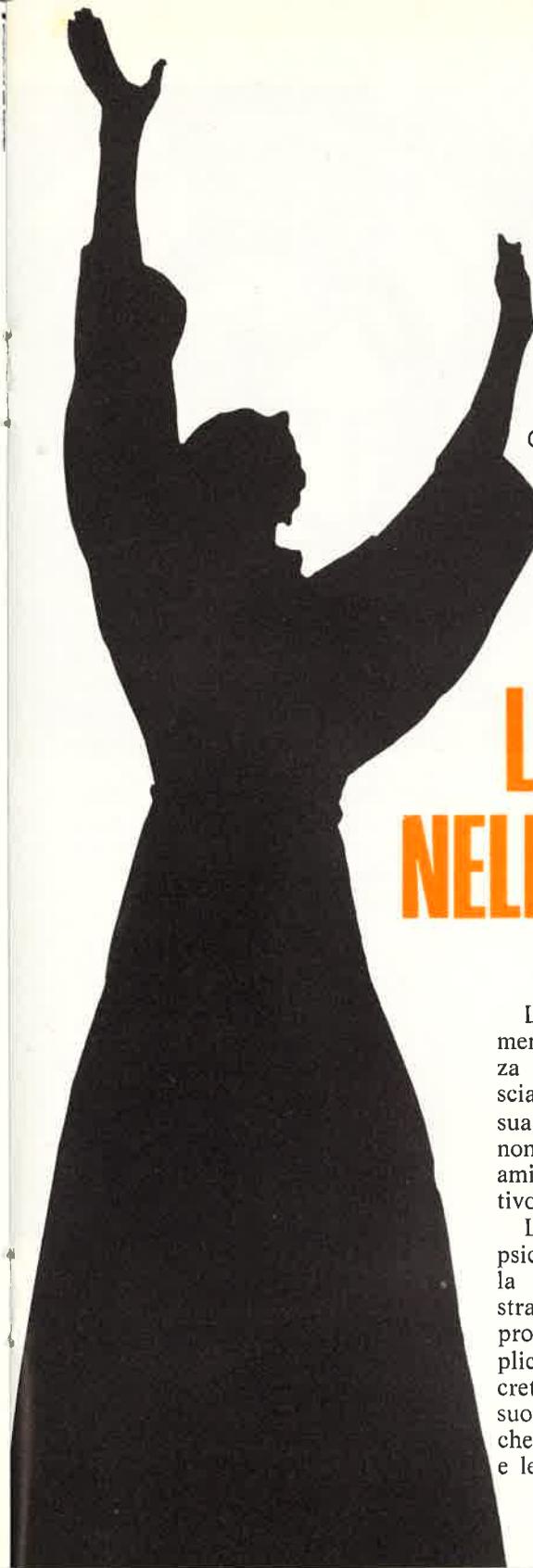
Esiste amicizia quando due persone si accettano per quello che sono, al di là delle divergenze di opinione. Molto spesso si spaccia per amicizia l'interesse, cioè si diventa "amici" di qualcuno perchè può servire in vari campi. Forse questo è dovuto anche ad un certo modo utilitaristico di interpretare oggi i valori.

LUISA, anni 35, insegnante.

Per me l'ideale di un rapporto di amicizia è una amicizia "di gruppo": cioè delle persone che si conoscono, si accettano, parlano sinceramente fra di loro, si aiutano e "fanno" qualcosa insieme.

ORAZIO, anni 26, 3° anno di Teologia.

E' difficile dare una definizione o dire in poche parole che cosa è l'amicizia, poichè per spiegarla bisogna viverla. Sono sicuro che soltanto nella pratica giorno per giorno uno riesce a costruire questa realtà che porta ad una crescita ed a una maturità non solo propria, ma di tutto l'ambiente in cui vive. Credo che il percepire ed il condividere la vita ed i problemi degli altri abbia più che mai senso nella società di oggi. Se nella nostra società troviamo tante contraddizioni insieme all'egoismo c'è un corrispondente di bontà e amicizia, senz'altro meno chiasoso e più faticoso da costruire ma certamente vero e più che mai ancora realizzabile. Dobbiamo vivere con la certezza che l'amicizia si divulgherà e si realizzerà nella misura in cui riusciamo a viverla e a comunicarla a coloro che ci circondano.



L'AMICIZIA NELLA BIBBIA

L'amicizia piace
a Dio.
Dio è l'amico
dell'uomo
Anche Cristo ha
avuto amici.
Le caratteristiche
dell'amicizie di Gesù.

La Rivelazione biblica, precisamente perchè ordinata alla salvezza dell'uomo, è pienamente conscia della condizione umana nella sua realtà concreta. Per questo non è strano che riconosca nella amicizia un valore altamente positivo per la convivenza sociale.

La Bibbia non fa alcun trattato psicologico sull'amicizia, neppure la esprime con elucubrazioni astratte o con riflessioni teologiche profonde. Destinata a gente semplice, essa usa un linguaggio concreto: parla dell'amico, descrive i suoi sentimenti, le sue caratteristiche, i suoi ideali, le sue attitudini e le sue reazioni spontanee, le sue

qualità e le sue virtù... In questo modo, la dimensione umana della amicizia 'permea' tutta la Scrittura.

Sono molto vari i passi biblici che ci pongono davanti all'amicizia ed in ognuno di essi si osserva una matrice diversa e persino, nel passaggio da un Testamento all'altro, si osserva la progressione della Rivelazione perchè realmente ci sono differenziazioni di grado.

A. Non c'è dubbio che la stessa idea di Alleanza altro non è che l'espressione giuridica dell'esperienza di amicizia che gli Ebrei vivono tra di loro e con Dio. Esperienza che andrà maturando con la meditazione e la vita fino al punto che nel linguaggio profetico si arriverà a chiedere una nuova Alleanza.

B. Molto significativo è il caso di Abramo, considerato nella Bibbia, come l'"amico di Dio" per antonomasia: egli ha un contatto personale con Dio; da una parte è il confidente dei suoi progetti e dei suoi segreti; gli dà del tu con rispettosa familiarità e si permette perfino di patteggiare con Lui; dall'altra la sua amicizia con Dio lo fa credere alle Sue promesse, ubbidire alle sue disposizioni ed agisce in modo da disporlo a sacrificare il suo figlio unigenito.

C. Non possiamo dimenticare la meravigliosa amicizia che unisce Davide a Gionata. E' una delle narrazioni più belle per l'analisi del cuore umano. Si delinea qui, con poche pennellate, il tipo ideale e la figura paradigmatica dell'amico israelita.

1. E' una amicizia che nasce spontaneamente:

"L'anima di Gionata si attac-

PADRI SOMASCHI
ARCHIVIO
P.ZZA DELLA MADDALENA 11
16124 GENOVA

In caso di mancato recapito si prega di rinviare al mittente

VITA
SOMASCA
Via
G. Emiliani, 26
16035 RAPALLO

VITA SOMASCA

cambierà se tu la aiuterai a cambiare coi tuoi suggerimenti, con la tua collaborazione, con la tua fantasia.

Il prossimo numero
avrà come tema:



VITA SOMASCA

Mensile dei Padri Somaschi Anno XXXI



NESSUN UOMO E' UN'ISOLA

Una
parola
in più
sull'amicizia



Tu sei solo e lo sai
Tu sei nato per vivere sotto le ali
[di un altro,
sorretto e giustificato da un altro...
... non basti da solo e lo sai.
(C. Pavese)

L'unico modo di avere un amico
è di essere qualcuno, cioè essere
noi stessi. E' vano sperare di av-
vicinarsi ad un uomo frequentando
la sua casa. L'amicizia non è una
occupazione domenicale.
(R. W. Emerson)

Oggi mi sento profondamente tri-
ste davanti ad una generazione
che appare vuota di ogni conside-
razione umana. L'uomo di oggi
muore di sete. Non c'è che un pro-
blema, un solo problema al mondo:
restituire agli uomini un signifi-
cato spirituale, delle inquietudini
spirituali. Non si può vivere solo
di frigoriferi, di politica, di bilan-
ci e di parole crociate, è chiaro.
Non si può vivere senza poesia,
senza calore e soprattutto senza
amore.
(Saint Exupery)

L'ascensore è una macchina per
ignorare i coinquilini. L'automobi-
le per ignorare la gente che va in
tram. Il telefono per non vedere in
faccia e non entrare in casa.
(Scuola di Barbiana)

La tua verità? No. La verità vieni
con me a cercarla. La tua, tientela.
(A. Machado)

I sentieri sono molti,
ma la strada è una sola:
'metterti in cammino' con gli altri,
cercare, costruire... SEMPRE con
[gli altri,
se veramente vuoi 'ESSERE' te
[stesso.
(L. Alberici 17 anni)



Un bel gioco mi ha insegnato Yang,
senza balocchi, nè fionda nè gusci
[di conchiglia:
avere in due un segreto.
Lo vuoi conoscere?
Si chiama: amicizia.

(Lirica cinese)

Se c'è qualcosa che eleva l'anima
è aver un amico. Se c'è qualcosa
che la eleva ancora di più è essere
un amico.

(R. Wagner)

Amicizia non è simpatia.
Sarebbe troppo poco.
Sarebbe troppo breve.
In fin dei conti la simpatia
è un interesse: e l'amicizia è un
dono disinteressato.
Per me amicizia:
è disponibilità verso gli amici;
è attenzione ai loro richiami;
è accettazione della loro persona-
[lità,
tutta,
con valori e negatività;
è un 'farsi vicini' sempre
a qualunque costo... (A. E.)

Riprendi l'amico in segreto e lodalo
in palese.
(L. Da Vinci)

Penso che la prima condizione per
creare una base di amicizia sia
quella di essere profondamente 've-
ri', di non travestirsi.
(A. Paoli)

Il vero amico è colui che toglie le
pietre e le spine dalla nostra vita.
Al viandante che sbaglia strada,
non dire mai 'sei sulla buona via'.
Lo tradiresti.
(Proverbio persiano)

La peggior moneta con cui si possa
pagare gli amici, sono i consigli;
l'unica moneta buona sono i soc-
corsi.
(A. Galliano)

Se hai un amico, va spesso a tro-
[varlo,
perchè le spine e le siepi
invadono la via che non viene
[percorsa.
(Proverbio orientale)

L'amico che non resiste,
come una grande roccia,
non dà profumo e invano
porta il nome di amico.
(Proverbio cinese)

L'amicizia non è un sentimento
[passivo,
ma una capacità attiva, dinamica,
'che coinvolge'
'sempre in movimento'
trasformante... (R. Pibiri)

L'amicizia non chiede parole: è
una solitudine liberata dall'angoscia
della solitudine.
(Hammar-skjold)

La Amistad

¡Qué hermosa y bella palabra! Pero... ¿Conozco su significado? Aquí está el grande problema.

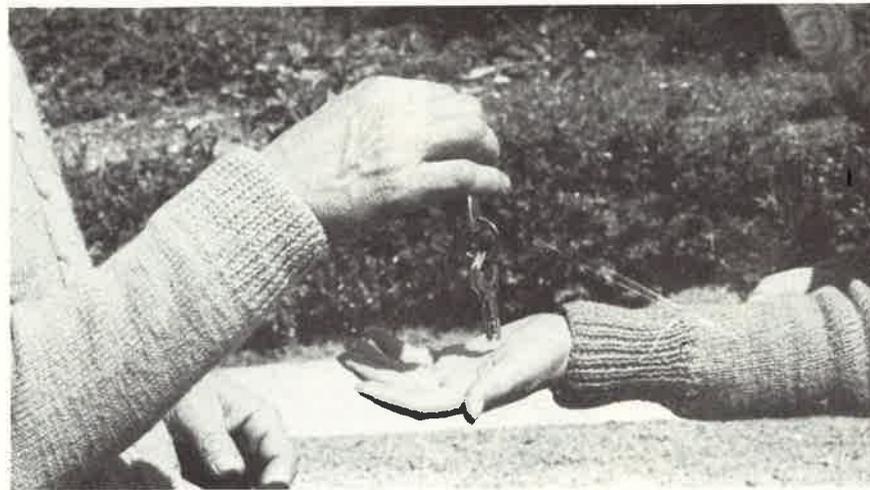
En los diccionarios se nos presenta así: "Afecto benévolo, puro y desinteresado, ordinariamente recíproco, que nace y se fortalece con el trato".

Jesús por boca de San Juan nos dice: "Nadie tiene amor mayor que este de dar uno la vida por sus amigos" (Jn. 15, 13).

Bien sea en los diccionarios y sobre todo en San Juan encontramos el verdadero ideal de la amistad. Esto sólo bastaría. Pero hagamos un paso más.

Ante todo es necesario afirmar que la verdadera amistad, entre nosotros cristianos, se basa en una común "amistad con Dios". Si falta tal condición, creo que no pueda existir verdadera amistad. Ahora bien, con esta condición, para mí la amistad es un aceptarse a sí mismo y un aceptar completamente al amigo. Es necesario tener siempre un grande respeto de la originalidad personal. "Yo seré yo", "Tú serás tú". Por otra parte para formar comunidad en cualquier ambiente y de cualquier clase se requiere ser "persona singular" si no se formarán solamente sumas.

Cuando dos amigos se quieren verdaderamente, jamás se aprenden de memoria, ya que cada uno descubre siempre "algo" de nuevo



en el otro, y juntos crecen delante de Dios y de los hombres. He subrayado "se quieren verdaderamente", porque quererse verdaderamente es igual a querer el bien del otro, más aún, es igual a *querer querer* el bien del amigo. Parecerá un juego de palabras, pero la cosa está clara al menos en la primera igualdad (quererse verdaderamente = a querer el bien del otro), y en cuanto a la segunda (quererse verdaderamente = a querer querer el bien del amigo) podemos añadir que no se puede querer el bien del amigo si no se sabe querer, en una palabra: "si no se quiere querer".

Teniendo presente estas consideraciones, podemos ver que los temas a tratar sobre la amistad serían tantos, por ejemplo: Naturale-

za de la amistad, amistad a la prueba, el amigo más grande, ¿existen hoy día amigos?, la amistad te ayuda a triunfar... pero dejemos ahora estos temas.

Me gustaría preguntar y preguntarme: ¿tengo un amigo? ¿soy un verdadero amigo? Quisiera dar una respuesta, pero no sé si seré capaz.

De todas formas creo que la amistad no es simpatía, sería demasiado poco y además por breve tiempo, al fin y al cabo la simpatía es un interés, y la amistad es un don desinteresado. Para mí la amistad, como he dicho más arriba, es un aceptarse y aceptar, aún más, es tener una completa disponibilidad hacia el amigo, una atención a su llamada y una total aceptación de toda su personalidad con sus valores y sus lados negativos,



en una palabra, es ayudarse a ser uno, siempre y a cualquier precio.

La intimidad no debe faltar nunca en la amistad. No existe amistad verdadera sin intimidad. Seré amigo cuando abriré el fondo secreto de mi propia alma, la cual está cerrada a los ojos de los indiferentes; y cuando descubriré con la más completa libertad mis propios pensamientos y sentimientos, preocupaciones y sueños, dolores y alegrías.

Para a esto es necesario vivir el uno con el otro en la más completa y absoluta sinceridad. Creo oportuno añadir que a mí personalmente el camino de la amistad me pide un aprender a dar y de manera especial un aprender a recibir; pienso de dar y advierto que es mucho más lo que recibo tal vez sin darme cuenta.

Se llega a ser amigo cuando nos encontramos, ya que el amigo no se busca, se encuentra. Encontrar un amigo, una persona significa "abrirse y donarse" en un mutuo y recíproco cambio de experiencias.

taré sus consejos ya que no es el amigo que me aconseja sino Jesús que me guía sirviéndose de él.

Me repito diciendo que el amigo no se busca, el amigo se encuentra. ¿He pensado que este encuentro llegará cuando menos lo espero? Podría ser cuando pido perdón a quien faltado, cuando me inclino a recoger el objeto caído, cuando cedo el paso, cuando sonrío a quien está triste... en una palabra, todas esas pequeñas cosas y delicadezas que si a veces nos cuestan quedan marcadas en el ánimo del otro.

No sé si me habré explicado pero seré un verdadero amigo si me dono desinteresadamente, sin esperar recompensa, aceptando y aceptándome. En una palabra amando y reconociendo en el amigo a Jesús.

Y para terminar hago más las



Si me cierro me empobrezco, si me abro me enriquezco. Es necesario prepararse para el encuentro del amigo y recordando que este amigo ya lo conozco... es Jesús. Teniendo presente esto me será más fácil aceptar sus modos de pensar y actuar, y sobre todo acep-

palabras de H. Fielding: "Espero que mis amigos me perdonen si declaro que no conozco a ninguno de ellos sin defectos, y que me disgustaría pensar el tener amigos que no los vean en mí".

Lorenzo Rodríguez Delgado

PIBIRI Raffaele (a cura) — *Piccolo breviario della amicizia* — ed. Gribaudi, TO 1970 L. 1.000

Oggi si usa forse meno di una volta la parola 'amicizia' ma non per questo l'uomo di oggi ha meno sete di un autentico rapporto con l'altro.

Questo volume, pur non recentissimo, rimane sempre una preziosa raccolta di riflessioni, di pensieri, di giudizi, di indicazioni valide per un confronto, per un approfondimento necessario di continuo nella 'avventura' dell'amicizia.

'Chi non sa amare qualcuno, non saprà mai amare tutto il mondo' (p. 8) in queste parole introduttive è racchiusa una parabola indispensabile per ogni vera amicizia, che porta la persona agli altri, e gli altri all'individuo.

Il volume è un invito ad una esperienza che se è propria di ogni uomo diventa soprattutto un momento fondamentale della crescita adolescenziale. Ed è proprio per gli adolescenti ed i giovani che questo volume mi sembra importante come strumento per aprirsi ad un cammino che se non mancherà di difficoltà, non sarà certamente neppure privo di autentici momenti di gioia. b.c.

BABIN Pierre e coll. — *Amicizia* — LDC Torino, 1968

Il volume, che comprende una guida per l'adulto (genitore, catechista, prete...) e cinque serie di schede di lavoro sopra il tema (per i ragazzi) si rivela molto utile, pur dovendone rilevare la necessità di arricchire gli spunti proposti, di attualizzarne il linguaggio, nel momento di affrontare uno dei 'temi' che maggiormente assillano i ragazzi.

Il rapporto con gli altri che diventa tanto più urgente quanto più il ragazzo si accorge di non potersi più accontentare della stretta cerchia familiare può trovare una risposta profonda nella condivisione di ideali, progetti e speranze, nella possibilità di trasmettere e ricevere sentimenti, nella comunicazione.

Le cinque catechesi che compongono il volume si propongono di affrontare questo bisogno, di ricercarne gli

VITA SOMASCA schede

aspetti positivi, di far scoprire il fondamento di ogni amicizia che — per il credente — si ritrova in Cristo. Un Cristo presentato come amico degli uomini, come uomo completo. Le schede di lavoro per i ragazzi potranno essere un interessante strumento di lavoro per l'approfondimento di un dialogo adulto-ragazzo e non mancheranno di aprire nuove prospettive all'insegna della reciproca fiducia. b.c.

BALESTRO Piero — *Continente adolescenza* — ed. LDC, Torino, p. 128 L. 1.400

E' una analisi, dal punto di vista psicologico, dell'adolescenza nata da una serie di lettere inviate dai giovani alla rivista 'Dimensioni nuove'. I problemi che vengono affrontati sono quelli comuni ad ogni adolescente: incertezza e solitudine, amore e sessualità, amicizia...

I genitori, gli educatori, gli stessi giovani potranno trovarlo utile solo se non si avvicineranno ad esso con la idea di trovarvi consigli pratici, di trovarvi le indicazioni di ciò che si deve o non si deve fare in ogni occasione, perchè ciò sembra esulare dagli scopi dell'autore che si limita con l'analisi a mettere in rilievo i vantaggi o i rischi di determinati interventi educativi nei confronti di colui che si ritrova in un periodo 'caratteristico' della propria vita di uomo.

"L'educatore — afferma l'autore — non esegue (degli interventi tecnici) ma crea in ogni momento della sua attività". Ed ancora "la parte pedagogica non viene distinta da quella psicologica, ma le due si intrecciano in un gioco interigente". b.c.

Autori Vari — *SOCIOLOGIA DELLA FAMIGLIA* — Ed. Paoline, 1974 (ed. it. a cura di S. Burgalassi)

Il volume va subito presentato come tentativo di portare ad una riflessione critica, attraverso la presentazione di diverse teorie sociologiche, ricerche diverse su aspetti monografici, saggi interdisciplinari, sul problema della famiglia.

Dopo una introduzione che dà la chiave attraverso cui leggere i saggi e le ricerche presentate, il lavoro prosegue con la presentazione delle diverse teorie, dalla struttural-funzionale all'interazionismo simbolico, agli sviluppi attuali della problematica.

In una terza parte vengono affrontati alcuni problemi teorici particolari (affinità e discendenza nelle società industriali, potere coniugale nel contesto culturale, socializzazione familiare, dinamica della famiglia borghese e sue alternative).

Quindi ancora alcuni problemi di metodo e di contenuto nella ricerca interculturale della famiglia ed un esame della stessa nel mutamento sociale. Una interessante (ed anche completa) bibliografia offre ampio materiale per un approfondimento più accurato.

E' certamente un pregevole tentativo, anche se per il linguaggio e la problematica affrontata esso si rivolge soprattutto a giovani studiosi ed a specialisti, nell'ambito della sociologia della famiglia. Proprio perchè essa rimane un 'luogo' fondamentale nella vita di ogni uomo l'analisi proposta può essere di grande aiuto in una presa di coscienza seria, e per una responsabilità più sentita. (b.c.)

Segnalazioni

Barra G. — *Amore giovane* — ed. Paoline, p. 327 L. 1.600

Merlin A. — *Il libro dell'amicizia* — ed. Mondadori

Conquet D. — *Lavorare in gruppo* — ed. Gribaudi

Luther King, M. — *La forza di amare* — ed. S.E.I.

Kelly G. *Problematica dell'amore nei giovani* — Centro Studi Sociali MI.

divagazioni psico- pedagogiche



I primi anni del bambino non seguono gli schemi della razionalità, ma navigano in uno stile fantasmatico di comprensione della realtà e di risposta autogena che lascia sorpreso qualunque osservatore.

Sono le immagini e le sensazioni buone oppure cattive vissute dal soggetto a fondare il punto di incontro tra i dati offerti dal reale e le capacità maturative del bambino. Se la vita fantasmatica si svolge con un giusto margine di soddisfazione e di frustrazione, la presa di coscienza della madre, del mondo e successivamente di se stesso orienterà il bambino ad una vita di relazione socialmente accettabile, affettivamente matura e capace di donazione, intellettivamente aperta alle numerose possibilità che la realtà offre.

Le dinamiche del mondo magico.

Nel bambino la realtà e la magia sconfinano l'una dall'altra in modo affascinante. E' un fascino istintivo ed immediato che ci fa pensare alle comunità primitive ed alle loro usanze esoteriche, cariche di suggestione e di tonalità affettive che si perdono in ciò che noi riteniamo irrazionale e sottocultura. Ma ad un serio esame tale sottocultura perde la sua qualifica negativa e diventa il prodotto di un diverso senso della realtà, di una modalità diversa di interpretazione del reale e di influsso su di esso. L'oggettività del mondo magico del bambino si esprime in una dinamica che non

può essere rinchiusa negli schermi del pensiero razionale, nè può essere valutata nei suoi aspetti operativi con i criteri tecnico scientifici, ma attraverso la poetica e la mitica garantite dalla tonalità affettiva che coglie e pervade la realtà in modo macroscopico. Nel mondo magico del bambino egli stesso è l'eroe, il coordinatore ed il garante della vita di tutte le altre cose generalmente investite di animismo, perciò vive, cosciente e soggetto all'artificialismo secondo cui sono state fatte da un dio o dai primi uomini.

La stessa parola non è mezzo di comunicazione ma azione animatrice e presentificante, proprio come il pensiero non è il filtro tra varie possibilità ma soltanto una tecnica operativa della emotività. Dal primitivo pensiero autistico inconscio che non è in grado di adeguarsi alla realtà ma forgia un mondo di sogno in cui la comunicazione è solo pulsione vitale e gratificazione di bisogni, il bambino matura un pensiero egocentrico in quanto si sente il centro del suo mondo intendendo gli oggetti e gli eventi esterni come una conseguenza della sua attività, dei suoi momenti in cui afferra vuole e sente.

Egli è la causa di ogni cosa, parla alle cose e comanda loro in una supposta reciproca intesa, di cui fanno parte oltre alle parole la mimica del volto, le modulazioni della voce, i gesti e le pause di attesa.

La vita nel mondo magico.

Il classico esempio che ci informa dell'atmosfera magica del bambino è dato dal ripetersi degli strilli. In un primo tempo il bimbo soggetto ad un qualsiasi squilibrio interno od esterno si esprime con una manifestazione di sofferenza attraverso il pianto. La madre che avverte la situazione del figlio viene incontro alle sue esigenze riportando ogni cosa alla normalità. Il bimbo ritornato all'omeostasi crede che il suo pianto ha procurato la madre buona, per cui trovandosi in una situa-



zione analoga metterà in atto le stesse modalità di richiamo.

Si arriverà così al momento in cui il bimbo strillerà senza nessun motivo, ma solo per "creare" la presenza della madre; ciò risulta evidente osservando la dinamica dello strillo: dopo brevi attimi di pianto subentra una pausa in cui il bimbo si guarda intorno per vedere se la madre si è resa presente. In caso contrario chiude gli occhi e riprende la musica sino ad un successivo attimo di pausa in cui riprende la ricerca della madre. E' interessante notare come in alcuni brefotrofi si incontrano bambini che non piangono: si suppone che ciò sia in stretta dipendenza con la mancanza di vita magica dal momento che le loro prime manifestazioni di pianto sono state eluse da un personale impreparato, o che non ha comunque permesso al bimbo di crearsi un' interna presenza buona della madre. E' abbastanza probabile che questi bambini si autosopprimeranno per continui stati cianotici, oppure sopravviveranno psicofisicamente ritardati. Un altro esempio: il bam-



bino tenendo in mano un qualsiasi oggetto si agita e colpisce quest'ultimo su altre cose procurando un rumore o un suono: da allora convinto di essere lui a creare rumore colpirà qualsiasi cosa gli capiterà per le mani, oppure la scaglierà in terra tra la sorpresa dei genitori che possono trovarsi davanti a bicchieri, vasi o vetri frantumati. Un terzo esempio per comprendere la vita nel mondo magico del bambino ci viene offerto dal disegno infantile: il bambino esprime ciò che egli vive emotivamente al di là della realtà, della prospettiva, delle proporzioni e dei colori. Il suo cane lo può disegnare verde perchè per lui

il verde esprime l'amicizia del suo cane; la madre viene disegnata più grande e più ricca di particolari del padre perchè per il bambino la madre è il fulcro della sua ricchezza emotiva. Le righe forti ed il colore oscuro esprimono uno stato affettivo di tensione o comunque di paura. La posizione più centrale di una figura in un disegno indica il grado di relazione affettivamente più o meno intenso con la stessa persona. Una figura disegnata di profilo esprime movimento; la presenza delle mani e delle dita significa la capacità quasi completa di manipolazione della realtà. Anche lo stile del ragionamento ci orienta a comprendere la vita magica: la bugia più grave non è quella che è stata realizzata con coscienza ma quella che ha procurato i guai più gravi anche se inconsapevolmente. Un bicchiere alto e stretto contiene più liquido di uno basso e largo anche a parità di volume. Due collane della stessa dimensione diventano diverse se una si arrotola; e se fanno la corsa due macchinette vince sempre quella del bambino e mai quella dell'adulto anche se è solo quest'ultima a raggiungere il traguardo.

Se poi il bimbo gioca con una palla e questa va a finire sotto un divano, iniziano gli strilli perchè la palla è sparita e non perchè è stata bloccata in un luogo nascosto. Molti altri possono essere gli esempi che specificano lo stile di vita del bambino, non ultimo l'uso del succhiotto: il bimbo vive un' interna presenza buona al momento della suzione e protrae oppure rinnova periodicamente tale esperienza buona servendosi del succhiotto anche se vuoto. Tale pratica e tutte le altre manifestazioni magiche del bambino perderanno il loro valore quando quest'ultimo inizierà a prendere coscienza della distinzione tra sé e il mondo attraverso i sensi, la propria intelligenza e soprattutto l'affetto dei genitori e dei vicini.

P. Giulio Veronesi c.r.s.

**divagazioni
psico-pedagogiche**

el muchacho, elemento primordial de la educación



En la obra educativa el principal elemento es el educando, y más concretamente, el muchacho. El muchacho es el material que el educador tiene que moldear y pulir: material vivo que se desarrolla, que siente, que evoluciona y está sujeto a muy diversas variantes a través del tiempo, y del espacio y de las circunstancias.

El muchacho no es un objeto, sino un sujeto; no un ser estático, sino un ente dinámico; no un muñeco, sino un futuro hombre, o mejor, un aspirante a la hombría.

Importa, pues, en gran manera tener presente lo que es el muchacho para saber llevarle a lo que ha de ser, para conducirlo desde la realidad al ideal desde el primer peldaño de la vida a la cumbre de la perfección, a la santidad.



Por no ser el muchacho un objeto, en su educación importa más lo singular que lo múltiple, lo individual y propio que lo plural. No se puede, en la mayoría de los casos, proceder en serie o en conjunto, sino que hemos de atender a todos y cada uno de los educandos con distintos procedimientos, con diversas formas y con diferentes métodos.

Si suele decirse que cada hombre es un mundo, yo me atrevería a decir, que cada muchacho es un interrogante, y, muchas veces, un sobre con sorpresas. Solamente en el estudio detenido de su naturaleza, de sus antecedentes familiares, sus costumbres, idiosincrasia familiar, y, con una observación directa del educando, podrá el educador llegar a unas conclusiones aproximadas de la verdadera psicología del mismo, y

del camino a seguir en el proceso de su educación.

Mucho le valen al educador los estudios psicológicos y pedagógicos de la infancia, sobre todos si esos estudios los hace en la verdadera ciencia del muchacho; pero nada le ha de dar mayor y mejor preparación y solvencia para el cometido de pedagogo como la propia experiencia, el ejercicio constante, si de veras se interesa por él, si ciertamente quiere.

De mis pocos años de experiencia al contacto con los chavales, puedo decir que me han enseñado a valorar los pocos estudios de pedagogía teórica que he realizado y las lecturas hechas por afición en cuento me han servido de punto de partida y apoyo; no obstante me han llevado a la conclusión de que la verdadera pedagogía, y, por tanto la psicología del chaval, se aprende en el continuo contacto con los mismos muchachos; esto no quiere decir que haya que trascurar el estudio de dichas ciencias.

El muchacho es un ente dinámico, que hoy no está donde ayer, ni mañana debe estar donde hoy, y es preciso que el educador sepa conocer los valores pasados en el presente y aprovecharlos para el futuro.

Es necesario no romper en el muchacho la escala de su formación comenzada en la familia para continuarla en la sociedad; pero también es preciso desposeerlo de cuanto en él pueda ser un obstáculo o constituya un vicio o el principio de una tarea que le impida llegar a la hombría a que aspira.

Modestamente creo, que precisamente el fracaso de muchos educadores del pasado y del presente tiene como causa primordial el grave error de considerar al muchacho como un muñeco unas veces, y como hombres otras, según nos venga en gana o nos interese. Y este error equivale a desconocer en absoluto la pedagogía y el alma juvenil, la realidad del muchacho y la materia con que se hace la educación. Lorenzo Rodríguez c.r.s.



Un terremoto ieri in Guatemala.

Guatemala, paese dell'eterna primavera! Il clima è fresco, piacevole; la vegetazione lussureggiante, specie al nord ed all'ovest del paese; i suoi abitanti, con una percentuale prevalentemente indigena, conservano vivo il folklore negli indumenti di colori sgargianti, vivissimi, sui quali è spesso dipinto il quetzale, uccello nazionale, simbolo di libertà.

Si parlano tra i molti dialetti, il maya, quiché, kacchiquel etc. Nei loro animi spicca il riverente atteggiamento verso il sacro ed i valori morali, nel

TRAGEDIA STORICA DI UNA NAZIONE

focolare della famiglia. Popolo sofferto nel corso dei secoli. In questa disgrazia i loro paesi disseminati nelle valli e nelle montagne sono scomparsi materialmente, colpiti nel più vivo, distruggendo i componenti familiari e rovesciando le loro campagne e capanne di debole costruzione; comunque, da tutti è stata lodata la serena compostezza e cristiana rassegnazione alla volontà di Dio, nel ricevere e vivere la più grave tragedia della storia del loro paese.

4 febbraio 1976, ore 0,3: un vio-

lento terremoto scuote le città del Guatemala e tutti gli ambiti del territorio nazionale che, assopito, dormiva tranquillo nell'attesa di un'alba di speranza, nell'arduo sforzo di superazione che c'è in tutti i paesi latinoamericani.

Ci sentiamo catapultati in un pazzo movimento tellurico: le cose, i mobili, le stanze, tutto, durante 45 secondi, nella più densa oscurità per lo spegnersi della elettricità.

Ci fu una fuga disperata verso i cortili chiamando angosciosamente e

cercando i ragazzi o i componenti della famiglia.

E più in là, case di povera gente, costruite con "adobe" (mattoni di argilla e paglia senza cottura), scosse alle fondamenta, caddero sugli addormentati abitanti, seminando la distruzione e la morte.

Guatemala fu scossa tragicamente in 16 suoi quartieri. Morti circa 25.000; 1 milione e mezzo senza tetto; 1.200 scuole rese inutili o quasi, per il presente ciclo scolastico iniziato appena a Gennaio. E quel che è più drammatico, in questo dantesco panorama, è l'orfanezza di 30.000 bimbi che sentono, di giorno in giorno, troncate le speranze in questo mondo.

I Padri Somaschi, chiamati nella Chiesa per il loro Fondatore, San Girolamo Emiliani, come Padri degli orfani, si fanno presenti nel Guatemala con un programma di lavoro concreto.

Vogliono accogliere 50 orfani di terremotati, oltre a quelli cui già attendono. Mancano gli aiuti economici, che speriamo provvidenzialmente arriveranno poco a poco.

Nel loro Istituto potranno questi bambini frequentare le scuole elementari e poi i 3 anni delle medie. Avranno essi nei nostri laboratori, ora in fase di costruzione, da parte di CEBEMO dell'Olanda, un addestramento professionale come costruttori di case prefabbricate.

Così all'età di 18 anni, quantunque nel loro cuore rimarrà un ricordo triste della mattina 4 di febbraio 1976, partiranno con i principi cristiani istillati loro negli anni di formazione umanocristiana, per vivere da buoni cittadini e bravi cristiani e saranno capaci di farsi la vita onestamente costruendo per i loro figli la città.

E saranno riconoscenti a San Girolamo, che attraverso voi, nobili collaboratori in questa campagna di carità, attraverso l'apostolato dei Padri Somaschi, dà loro il pane per sfamarsi ed un tetto dove imparare a conoscere ed amare il buon Dio.

Il Dio della misericordia che considera fatto a Sè ciò che si fa per il più piccolo dei suoi figli, vi ricompensi.

Padre Daniel Escobar c.r.s.



Orfani davanti a l'Hogar del Huerphano, gravemente danneggiato dal terremoto

VIVI... PER RIANIMARE...!

La massiccia costruzione del nostro Studentato, composta di elementi prefabbricati ed allacciati secondo le nuove tecniche edilizie, ha resistito, nell'insieme alla prepotente ed improvvisa forza sismica, la mattina del 4 febbraio 1976, che ha percorso con lugubre boato il sottosuolo della Repubblica di Guatemala.

Due leggere incrinature solcano la rugosa superficie di una colonna e di un'architrave: nulla più!

E noi tutti, vivi!

... Ma intorno a noi cumuli di macerie, asfalti stradali spaccati, piazzette di piccoli paesi silenziose: quella mattina non si vedeva nessuno, non c'era più nessuno, più nessuno si era svegliato: erano rimasti addormentati

per sempre, quelle vivaci donne "inditas" del mercato, sotto le tegole, le travi, gli "adobes" di quella che era stata la loro semplice casa.

Noi eravamo riusciti a raggiungere il giardino circostante alla casa, cercando un immediato riparo al freddo ed alla rugiada. I due "MICROBUS" sono lì: attendamento sorto all'improvviso; l'istintiva difesa della propria vita ci spingeva ad usarli, ma una forza spirituale arresta la nostra egoistica conquista: vengono correndo, scalzi, avvolti nell'asciugamani gli orfani del nostro attiguo "Orfelinato".

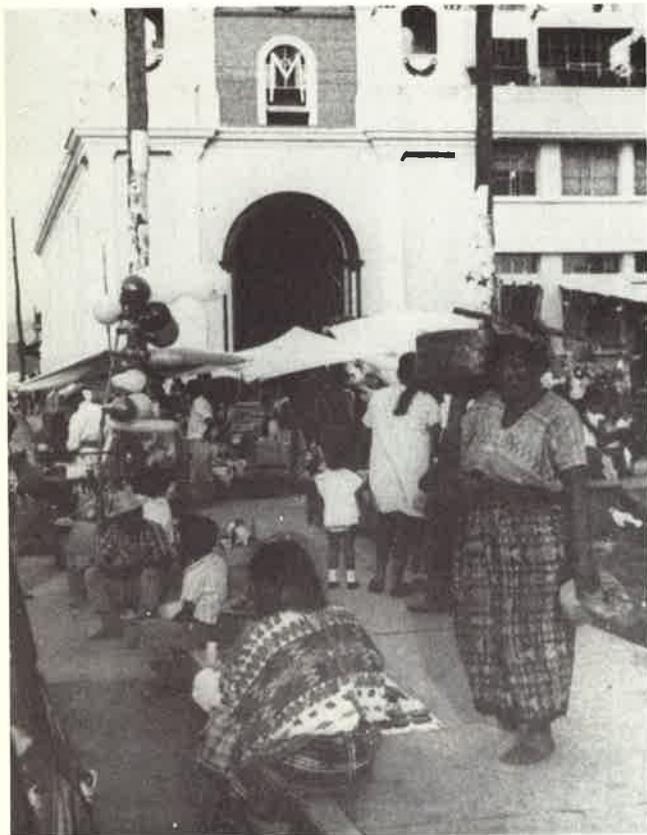
Lo spirito di San Girolamo, vita della nostra vocazione si fa imperante, si trasforma in voce che chiama: "presto, entrate..." e si realizza in atteggiamento



Paesi amici aiutano il Guatemala.



Il Guatemala risorge.



La chiesa di S. Pedrito in un giorno di festa, oggi demolita dal terremoto...



Guatemala. Sulle rovine del terremoto un raggio di speranza: il Card. Mario Casariego consacra il primo sacerdote somasco guatemalteco: P. Manuel de Jesus L.

giamento di affetto, di preoccupazione per accomodare il meglio possibile quei fanciulli spaventati.

Da quel momento ci sentiamo coinvolti negli episodi di carità, di assistenza, di amore cristiano che adornano la vita eroica del nostro Santo Fondatore.

Le Oblate della "MATER ORPHANORUM" vicine a noi, sono state gravemente danneggiate nell'edificio, reso inabitabile. Il nostro aiuto è lì: in due giorni sorgono casette di legno per dormitorio, infermeria... dove le 85 orfane e le religiose, trovano il primo e modesto riparo.

E' il giorno 8 febbraio: ci presentiamo al grande ospedale "Roosvelt" mettendo a disposizione la nostra attività, ma specialmente il nostro cuore vibrante del carisma apostolico somasco. Cinque di noi vi si fermano e incominciano il lavoro di assistenza, seminato di serenità e di conforto cristiano. Altri, caricato il microbus di viveri, vestiti, medicine percorriamo il difficile cammino verso uno dei più distrutti paesi: Cimaltenango.

Altri due vanno in aiuto ad un povero Parroco bisognoso di organizzazione per la distribuzione di viveri, acqua, vestiti...

Così si fa viva l'esperienza della nostra vocazione somasca; ed attraverso il dolore della famiglia umana da noi partecipato e sostenuto con la Parola di Dio, il nostro animo si sente soddisfatto nel seguire il Padre degli orfani e dei poveri.

Volete aiutarci? Conosciamo la magnanimità del vostro cuore. Chiedete al Signore per la nostra Congregazione e per il Popolo di Dio vocazioni capaci di seguire il cammino del Crocifisso; e... lasciate il vostro obolo nella umile "sacca" di Girolamo Miani!

I Chierici Somaschi del C.A. e Mexico

SPIRITO E VITA SOPRA LE MACERIE

All'alba del giorno 4 febbraio 1976, sembrava che il sole non volesse illuminare i volti spaventati degli abitanti guatemaltechi, per non far brillare sulle guance dei fanciulli, degli anziani, dei giovani, le lacrime del dolore.

Ma nelle anime delle Missionarie Figlie di S. Girolamo E. e delle Oblate della "Mater Orphanorum" penetrò un raggio di luce procedente dalla fronte splendente del Santo Fondatore.

Che panico, al constatare le montagne di ruderi che le potenze sismiche avevano innalzato nel brevissimo tempo di 45 secondi!

Il gruppo dei piccoli orfani si stringeva alle giovani Suore — come un giorno gli orfani di San Girolamo spaventati dai lupi — per sentire la voce consolatrice che faceva di tutto per tranquillizzare i piccoli cuori intensamente palpitanti per la paura ed il terrore.

Fu questo il primo atto spontaneo e materno dello spirito di San Girolamo in quel desolante albergare avvolto nel silenzio e nello spavento universale.

E subito si apre un campo di apostolato urgente e più che mai autentico, nella Chiesa locale guatemalteca, che porta il carisma apostolico di San Girolamo Emiliani.

I riflessi del suo esempio, sorpassano i limiti delle nostre forze umane e ci proiettano verso una donazione totale a vantaggio dei nostri fratelli.

Durante la notte, tende da campo improvvisate, resti di vecchi materassi coprono i corridoi per dare ospitalità

Una Oblata missionaria della Mater Orphanorum fa da mamma ai più piccoli. L'orfanotrofio di Guatemala è stato quasi completamente distrutto.

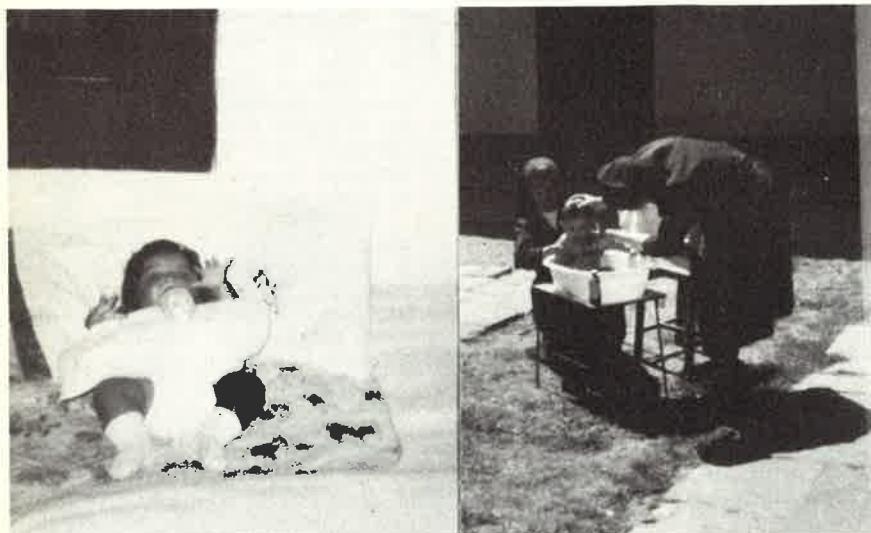


ad alcune famiglie con i loro piccoli bambini in cerca di una difesa dal freddo della notte.

Durante i giorni di maggiore emergenza, dalla mattina alla sera, un gruppo di suore prestano il loro servizio nei locali dell' "IGSS" (Istituto guatemalteco Seguro Social), distaccamento creato per l'emergenza.

Gli edifici scolastici sono rimasti per lo più inservibili, incluso i nostri; le scuole sospese fino a nuova disposizione. Per ciò un altro gruppo di nostre suore, per aiutare le mamme nella triste situazione di abbandono in cui si trovano i bambini, organizzano gruppi di soccorso materiale, morale e spirituale nei luoghi di attendimento, portandovi il messaggio di Cristo.

Mentre nella nostra vita di Religiose sperimentiamo la bellezza dello spirito apostolico di San Girolamo Emilia-



ni, ci facciamo interpreti di migliaia di orfani e di poveri e vi invitiamo ad unire le vostre voci alle nostre, in umile supplica al Padre Celeste, affinché mandi vocazioni alle nostre Congregazioni ed alla Chiesa; così tutti insieme sperimentiamo la gioia di essere fedeli testimoni di Cristo.

Facciamo appello alla generosa carità dei buoni, perchè ci aiutino a ricostruire le nostre scuole, e a sollevare tante pene in cui la sventura ha coinvolto questa povera gente.

Le Missionarie Figlie di S. Girolamo E. e le Oblate della Mater Orphanorum

Due Missionarie Figlie di S. Girolamo si prodigano attorno a Carlita di 7 mesi e Anna Maria di 11 salvate dalle macerie del terremoto.

SOLIDARIETA' DALL'ITALIA

Il P. Generale Giuseppe Fava, nella sua lettera di Pasqua, fra l'altro ha scritto:

« Il nostro pensiero si porta spontaneo a Sua Eminenza il Card. Mario Casariego: più che mai lo sentiamo in questo momento nostro carissimo confratello. Noi condividiamo il suo dolore e la sua preoccupazione nel grave impegno di responsabilità per fare fronte a tanti poveri, a tanti sofferenti, a tanti bisognosi. E' stata mia premura far pervenire al Card. Casariego e al P. Provinciale di C.A. le espressioni di fraterna solidarietà a nome di tutto l'Ordine, assicurando il nostro aiuto concreto.

Ho sollecitato i Padri Provinciali, affinché si facessero promotori presso tutti i confratelli di iniziative a favore dei colpiti dal terremoto di Guatemala. Ogni casa, direttamente o tramite iniziative locali, si è impegnata e si sta impegnando a raccogliere e ad inviare aiuti.

Ringrazio pertanto di vero cuore in nome di S. Girolamo e dei nostri Confratelli tanto colpiti. La mia fervida esortazione è di continuare. Anzi, al di là del presente stato di emergenza, dobbiamo guardare al domani, quando la commozione per il disastro si sarà affievolita e con essa gli aiuti, ma rimarranno le tragiche conseguenze sulle persone, specialmente sui piccoli rimasti orfani e soli. I nostri Padri, nel segno della carità di S. Girolamo, ne hanno raccolti nell'orfanotrofio una ventina, oltre quelli già assistiti.

A questo scopo propongo di farci promotori di iniziative per il mantenimento di questi bambini e istituisco presso la nostra Curia Generale — Piazza Tempio di Diana 14, ROMA — un fondo speciale dove confluisca quanto le Comunità, operatori, persone amiche, vorranno disporre per questa precisa intenzione ».

(Nel frattempo le varie iniziative delle Case di Italia hanno realizzato oltre trenta milioni di offerte. La raccolta continua... n.d.r.).

IL LORO RICORDO E' IN VENERAZIONE

Fr. SALVATORE CASTELNUOVO

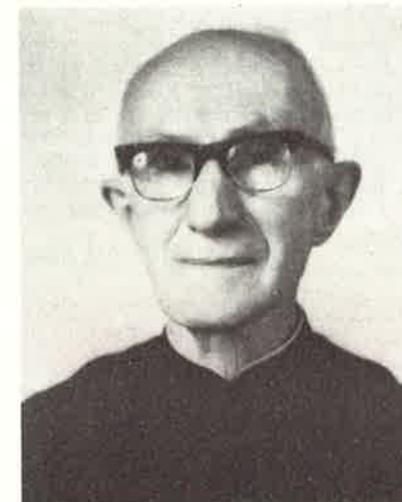
Se n'è andato, tornando alla Casa del Padre, silenziosamente, come umilmente e nel nascondimento, è sempre vissuto.

Così l'abbiamo conosciuto fin dai lontani anni della nostra adolescenza, da quando nel 1924 ci abitammo a rispondere coralmente alla recita del Rosario che, ogni sera, nella Basilica del Crocifisso di Como, lui intonava con un tono alquanto cantilenante e con voce leggermente stridula.

Infaticabile sacrestano della Basilica, era di una precisione impressionante. Per anni — ripeto, per anni. — ogni mattina al tocco dell'orologio campanario, alle cinque nelle fresche mattine primaverili-estive, alle cinque e trenta in quelle fredde dell'autunno-inverno, era pronto per il primo rintocco della Ave Maria. Mai, mai un solo minuto di ritardo! Non per assurda pignoleria, ma per un amore indiscusso all'ordine come anche lo dimostrava la tenuta dei registri di sacrestia, specie di quelli che si riferivano alla tenuta delle Messe da celebrare o già celebrate, con la sua grafia nitida e bellissima che mantenne fino agli ultimi anni della sua vita.

Alacre, laborioso, attento alle tradizioni che furono un po' la scadenza del suo intervenire nella preparazione degli apparati nelle feste della Basilica, dosati secondo la solennità liturgica, Per lui era un rito che a noi adolescenti prima e chierici studenti poi, se suscitava un leggero sorriso di ammirazione, alimentava anche un senso di quasi stupore per una precisione che taluno osava definire pedanteria.

Lui era fatto così: nel suo agire, come nella sua vita umana e religiosa. Non alzava mai la voce; lavorava sem-



di piedi, senza disturbare nessuno, semplice e buono: è stata così tutta la sua vita.

I suoi più giovani amici, che servono il Signore come Fratelli coadiutori, l'hanno portato a spalle fino alla Cappella della Resurrezione alla Valletta. Ci pareva dicessero a lui, come i discepoli ad Elia: « rimani con noi con il tuo spirito per aiutarci a servire Dio e la Congregazione di S. Girolamo Emiliani come per tanti anni hai saputo fare tu! ».

P. Pio Bianchini

P. MICHELE RUTIGLIANO

" Per il nostro Confratello P. Michele Rutigliano si è compiuto il mistero pasquale. La lunga malattia lo ha configurato maggiormente al Cristo sofferente. Ora si è certi che il religioso, il sacerdote vive nel Cristo glorioso ". Il P. Provinciale, che ha presieduto la liturgia funebre, con simili espressioni ha iniziato la sua meditazione sulla Parola di Dio davanti alla salma del compianto Padre. Erano presenti molti nostri Padri provenienti dalle diverse Case della Provincia Romana, quasi tutti i sacerdoti del Clero di Martina Franca, religiosi e religiose che in una commovente fraternità hanno partecipato al grave lutto che ha colpito la nostra comunità religiosa.

P. Michele Rutigliano nacque a Terlizzi (BA) il 5/8/1911, secondogenito di tre fratelli. Rimase presto orfano di

pre con zelo e con puntiglio. Ossequente alle indicazioni dei Superiori che ha servito con lealtà esemplare.

Passò gli ultimi anni della sua vita silenziosa ma fervida alla custodia della Valletta a Somasca, mantenendo sempre la freschezza dello spirito anche quando le forze andavano man mano affievolendosi. Sempre la stessa precisione, lo stesso impegno per le sue attività, dalla recita delle preghiere in comune al disbrigo dei servizi nel Santuario.

Superati gli ottant'anni, ha trascorso gli ultimi mesi nella preghiera e nel raccoglimento, andando sereno incontro al Signore che ha sempre servito con generosa fedeltà.

Ci piace ricordare questo nostro venerato confratello scomparso in punta



padre. Per interessamento del Venerando sacerdote Can.co Barile, che aveva conosciuto il P. Verghetti, entrò nel nostro Istituto Emiliani di Pescia il 1925 ove frequentò la I ginnasiale. A contatto con i nostri Padri egli conobbe la missione del Fondatore, del quale seguì le orme entrando a far parte della famiglia somasca.

Come si nota dal suo curriculum, egli è stato in diverse case della Provincia Romana con l'attività specifica di insegnante di lettere nella scuola media. Ha trascorso nella casa di Martina Franca gli ultimi dieci anni della sua vita religiosa e dal 1970 si era inserito nella Scuola Media Statale. I colleghi professori che lo hanno conosciuto in questi anni sono rimasti edificati dall'attaccamento al suo lavoro condotto con metodo, serietà e meticolosità. Mai si è assentato dalla scuola per futili motivi, perchè sentiva profondamente nel suo cuore di esercitare una vera missione come religioso somasco.

I confratelli della comunità di Martina lo hanno sempre apprezzato per la sua grande onestà e sincerità. Nella comunità religiosa si sentiva sicuro, desideroso di essere affiancato dai suoi confratelli. Per nessun motivo voleva essere escluso dalla vita comunitaria, esigendo di essere informato dei vari problemi della casa.

Dagli ultimi esercizi spirituali svolti nella residenza estiva di Brogliano uscì rinnovato, come egli ha affermato più volte, manifestando la sua soddisfazione per la dinamica post-conciliare tutta rivolta all'amore nella fraternità. Ringraziava il Signore per questa singolare grazia ed era riconoscente al P.

Provinciale promotore ed animatore dell'iniziativa tanto proficua per aiutare i religiosi a camminare insieme verso il Signore.

Affetto da cirrosi epatica in fase avanzata fu ricoverato in successive fasi negli ospedali di Terlizzi e di Martina Franca. Infine fu effettuato anche il ricovero al Policlinico di Modena sotto il controllo del celebre Prof. Coppo, specialista in materia.

La terapia fu migliorata ma, secondo il referto medico, il crollo poteva avvenire inaspettatamente. Difatti la mattina del 1° maggio il caro Padre entrò in coma e fu disposto l'urgente ricovero nell'ospedale di Martina Franca. Per dieci giorni i confratelli si sono avvicendati al suo capezzale assistendolo con amore. La sera del 10 maggio, alle 21,15 spirò.

La mattina dopo la salma fu portata al Villaggio del fanciullo ove rimase esposta. C'è stato grande concorso di persone care, amici e conoscenti della nostra opera. Il 12 maggio alle ore 10 nella nostra chiesa si è svolto il rito funebre. In seguito, per espresso desiderio del fratello D. Giovanni Rutigliano, la salma è stata portata al cimitero di Terlizzi, sua città natale, ove ora riposa.

P. Michele Cataldo

P. GIOVANNI BATTISTA PIGATO

Abbiamo passato insieme quattro anni di studi teologici, e da allora, la amicizia che da parte sua aveva la rudezza più spontanea e scontata non ha subito né rallentamenti né ombre. Già eccezionale, come ingegno acuto e tensione versatile a tutti i rami del sapere, è stato assencondato nei gusti e nelle generose aperture dai Superiori Somschi: un Ordine Religioso a cui Como deve moltissimo fin dai tempi di S. Girolamo Miani che lo fondò. Eccezionale anche come vivacità di carattere ed impuntatura di dialettica: in un Seminario molto ricco di belle teste e di promettenti giovinezze, egli aveva portato una pienezza di preparazione che venne uguagliata solo da P. De Rocco, Padre



Brusa, P. Bianchini e P. Negretti (per citare solo i più vicini all'"ingenuo", e senza declassare gli altri della stessa statura!)

Il gruppo costituiva, nell'aula magna a bancate digradanti, la fila più in basso, vicino alla cattedra: ed i professori notavano quella schiera, come uno stimolo per noi che, di casa, soffrivamo di qualche distrazione. Poi la vita ci ha separati ed il ministero ha combinato incontri casuali, di tempo in tempo: sempre, però, con la stessa nota di colore, cioè quella inconfondibile "ugaglianza e fraternità" che sui banchi di scuola o nelle riscreazioni giovanili ha la potenza della fusione. Di quegli anni non ci dimenticheremo mai!

Sapemmo, scendendo a Como dalla parrocchietta di Muronico dove avevamo affilato la lingua se non il pensiero, che P. Pigato era partito per il fronte. Docenti, a nostra volta, di religione al Collegio Gallio con la comprensione benevola di Padre Ferro (ora Arcivescovo di Reggio Calabria) e la fraterna amicizia di P. Bianchini, sentivamo nel breve tempo del nostro ufficio "che lui mancava". Impossibile venire a conoscenza di tutte le sue avventurose esperienze di alpino in Albania ed in Russia: i particolari più alti ci furono spiegati, quando riandammo con D. Carlo Gnocchi ad una riassuntiva evocazione di tutto. Allora di P. Pigato si parlò: anche perchè riapparve con una mantellina ritinta (se non sbagliamo) come unico ricordo di quell'epoca dove aveva temprato la sua virile strut-

tura di prete al fuoco del cannone e delle bombe ed al gelo delle neviccate continentali. Del soldato e del cappellano aveva già tutto; ma l'affrontare momenti esaltanti di tragedia e di dedizioni pazienti di sacerdotale ministero nell'ombra della morte, gli diede un accento ed un'exasperazione di spontaneità sbrigativa nello stile e nel comportamento, da renderlo imparagonabile. Dovunque ci sarà una manifestazione di alpini egli rinascerà come uomo dalle "mille vite": e se oggi la guerra viene teologicamente e sociologicamente problematicizzata come una follia irripetibile, P. Pigato resterà sempre una "prova" che anche nell'irrazionalità delle cose e nella misteriosa imprevedibilità delle reazioni umane, il prete-prete è sempre catalizzatore, orientatore, sublimante!

Anche perchè, nella sincerità assoluta (nessuna piega nella sua anima, nessuna stonatura di falsità nella sua parola, nessuna retorica nell'improvvisazione fulminante dei suoi atteggiamenti!) egli aveva il candore dell'"eterno fanciullo". Era fatto per stare con i giovani, e sapeva di non invecchiare mai, "per puro carisma"; del giovane avrebbe conservato, anzi ricuperato salendo a ritroso la maturità acquistata fatalmente con gli anni, lo slancio geniale, lo scatto guascone, la burla e la estrosa adattabilità, come un judo o un karatè dello spirito alternati ad una sommessata tenerezza che, infallibilmente i giovani intuivano. Sarà difficile trovare anche fra tanti eccellenti educatori e coltissimi professori, un uomo come lui che, prete fino al midollo delle ossa, poteva permettersi di sciorinare una erudizione sterminata, una genialissima ed invidiata capacità di creazione poetica e di struttura in argomentazione.

Alternava la beffa gioiosa e feroce alla cameratesca familiarità e all'irraggiungibile superiorità: i giovani trovavano in cui l'eco come un radar, la propria immagine come uno specchio, lo schema interpretativo del loro futuro come in una canzonata o accorata profezia. L'ammiravano senza riserve, lo temevano senza pudore, lo amavano con tutta la cordialità, lo sentivano "indiscutibile" anche nelle più strane posizioni e paradossalmente imparavano da lui come si debba discutere per trovare la verità e non per avere egoisticamente ragione. Così il professore che si dava tutto a loro e che li sovrastava per bravura e virtù oltre ogni misura, non li ha mai "plagiati": P. Pigato ha formato "la personalità" dei giovani, senza perdersi in astruserie di formule peda-

gogiche o in condizionamenti di tipo paternalistico: era lui! ...

Sarà facile, nel mirabile ordine del Paradiso, dove il silenzio di Dio echeggia del Verbo che i beati Gli rimandano come un canto nello Spirito, trovargli un posto. Non nell'orchestra o neppure all'organo che pure gli piaceva tanto: lo metteranno nel coro, ma in quella zona dove non l'acutissima melodia dei soprani o la sussurrata cantilena in recitativo di certe salmodie mirabili, bensì il sottofondo lontano (come un "pedale", un "basso da cifrare") dei canti alpini che aveva sentito ed accompagnato in Albania (sul ponte di Perati!) o nelle steppe russe, dove la attesa degli assalti o il procedere per raggiungere le postazioni segnava il passo e rigava il vento con le strofe di getto. Coi suoi alpini coi suoi scolari, coi suoi confratelli: in tanti anni il coro di qua si è assottigliato, perchè la vita è un migrare troppe volte senza ritorno sotto la grondaia, ma di là si è ingrandito, perchè là è la patria come qui è l'esilio. Vedendolo arrivare, stanco e consunto dal male come quando era tornato dalla Russia a tappe forzate e trascinando i pochi che aveva potuto salvare, tutti gli si sono fatti incontro.

Ed è stata festa, in cielo: non perchè tornasse la centesima pecorella, quella smarrita, ma perchè arrivava un pastore che mai è stato mercenario, dei lupi non ha avuto paura, e nella notte fonda di una terra svagata e ubriaca, ha sempre lanciato l'appello perchè nessuno si perdesse.

E senza fatica è entrato nel coro, come il più giovane di tutti i fronti!

Don Giuseppe Brusadelli

P. LUIGI COGNO

La mattina del 5 giugno, alle ore 2,15, presso l'ospedale del Cottolengo di Torino moriva il P. Luigi Cagno colpito da collasso cardiaco dopo oltre due mesi di immobilità causata da paralisi.

P. Cagno era nato a Trinità (CN) il 24/5/1899. Entrò nel piccolo probando annesso al collegio di Nervi nel 1911 e vi rimase alcuni anni sotto la



guida del P. G.B. Turco. Quando il collegio fu sequestrato dal governo e trasformato in ospedale militare, tutti i probandi furono trasferiti a Milano dove frequentavano la scuola al Collegio Leone XIII dei Gesuiti.

Nella casa di S. Filippo presso S. Girolamo della Carità, a Roma, compì il noviziato e poi il corso di filosofia presso l'università Gregoriana. A Velletri, mentre attendeva alla cura dei seminaristi, portò a termine gli studi di teologia presso il seminario diocesano.

Nel 1925 a Foligno fu ordinato sacerdote da mons. Corbini.

Per alcuni anni rimase presso la provincia romana, prima a Foligno come ministro, poi a Velletri come vice parroco. Dopo il 1930 tornò nella provincia piemontese dove ricoprì la carica di ministro e di economo in vari collegi, attendendo nel frattempo agli studi universitari, terminati nel 1941 a Pavia con la laurea in lettere. In seguito prestò la sua opera come insegnante e preside nelle scuole parificate di Nervi e Casale. Dopo un periodo trascorso a Cherasco, fu destinato al Villaggio della Gioia di Narzole, dove trascorse l'ultimo periodo della sua vita.

I confratelli che gli sono stati vicini negli ultimi anni lo ricordano per la sua devozione alla Madonna e per il senso di comprensione dimostrata verso molti confratelli, soprattutto verso alcuni più provati da sofferenze fisiche o morali.

Molti ex alunni gli sono rimasti assai affezionati, alcuni anche per lunghissimi anni.

Una lunga e profonda amicizia lo legò al P. Francesco Cerbara, amicizia iniziata nei remoti anni di Spello e Foligno e mai venuta meno nonostante la distanza materiale.

Padre N. C.

DA REGGIO CALABRIA

RICONOSCIMENTO
A MONS. GIOVANNI FERRO

Grande compiacimento nella comunità diocesana per l'assegnazione del "Bergamotto d'Oro" del Lions Club reggino all'arcivescovo mons. Giovanni Ferro. Rallegramenti e messaggi di calorosa simpatia, provenienti da ogni parte della regione, si sono così rinnovati verso il Pastore che da 26 anni guida amorosamente e premurosamente l'antica diocesi, perpetuando lo insegnamento luminoso di S. Paolo e di S. Stefano.

Le qualità del Presule sono state ampiamente illustrate nella motivazione di questo importante riconoscimento che viene condiviso con molta ammirazione dai fedeli di tutta la Calabria.

Il "Bergamotto d'Oro" è stato consegnato nel corso di una significativa cerimonia che ha avuto luogo nella sede municipale. La giuria ha messo in risalto il merito per il progresso civile e sociale nella regione conseguito da Mons. Ferro in profonda umiltà, in spirito di carità cristiana e di forte abnegazione, anche nei periodi più travagliati della sua intensa azione pastorale.

Vicino ai sofferenti, agli emarginati, agli alluvionati, ai terremotati, vivendo i problemi dei giovani accanto a loro, assistendo gli anziani e gli ammalati, creando ed incoraggiando iniziative di ragguardevole valore culturale, inserendo la parola evangelica in tutti i settori della attività sociale, pronto a pagare di persona pur di allargare generosamente il senso della pace cristiana e di promuovere una più sentita religiosità, mons. Ferro è diventato un simbolo per i Calabresi di ieri e di oggi, un segno di vivida luce per le generazioni future.

Il suo insegnamento, espresso sempre con grande semplicità ed amore.



si atfonda e lievita in un problematico contesto sociale, dove le tensioni hanno una giusta ragion d'essere. Nella verità e nella carità cristiana questo arcivescovo continua ad operare fruttuosamente, suscitando fede, solidarietà umana e benedizioni.

(da "AVVENIRE", 12.8.76)

DA VELLETRI

UNA VOCE SI È SPENTA

Quel giorno la tristezza del sole di gennaio perse ancor più d'intensità, il grande cuore di Gabriele Laracca, afflitto dalla perdita della sua degna consorte Emilia (agosto 1975), quasi improvvisamente cessò di battere, lasciando smarriti e costernati i familiari, i fratelli, i parenti, e, addolorati anche gli amici, perchè con tutti, l'estinto, ricco di quei requisiti che fanno l'uomo custode dell'etica morale e materiale e generoso di carità cristiana era stato prodigo di aiuti e di affetti.

E' naturale, quindi, che il dolore stringesse il cuore di tutti coloro che gli avevano voluto bene.

Oggi a distanza di poco tempo, anche se la ragione e la Fede cristiana hanno aiutato i cuori dolenti alla rassegnazione, nella loro anima, nel loro cuore resta il doloroso vuoto nel limpido ricordo. Tanto più vivo nei fratelli PP. Italo e Luigi, Sacerdoti dei PP. Somaschi, i quali pregano l'Altis-



PAOLO VI

simo implorando pace per l'estinto, per i figli Gianfranco ed Ernestina ed i parenti tutti.

Degna di nota è l'orazione funebre che il Rev. P. Provinciale Cataldo Campana ha tenuto nell'ottavario della scomparsa di Gabriele Laracca, dedicando ad esso, con elevata parola lo omaggio ammirato, rilevando i pregi che ornavano lo spirito devoto, la figura di padre, di cittadino, di militare dell'estinto. E gran gioia è scesa nel cuore dei congiunti e particolarmente nei due fratelli sacerdoti, i quali vedono ancora una volta che un loro prossimo congiunto, ha chiuso la sua vita in bellezza interiore. Essi, ancora hanno potuto seguire idealmente, grati a Dio, la strada virtuosa e luminosa percorsa dal loro Caro, anche Lui "Virgulto" di quel ceppo che non inaridisce malgrado l'arsura dei tempi, perchè nutrito da rugiada cristiana verso il prossimo, così, come vuole Dio, nel suo Vangelo.

A ben ragione, quindi, tutti i congiunti, vicini e lontani di Gabriele Laracca, possono ripetere convinti che:

«... Sol chi non lascia eredità d'affetti
poca gioia ha dell'urna; e se pur mira
dopo l'esequie, errar vede il suo
[spirito]

fra 'l compianto...

(Ugo Foscolo)

Ada Miliani

Noi vorremmo che fosse ascoltata la voce dei più indifesi, dei milioni e milioni di uomini, di donne e di bambini che vivono ai margini dell'economia moderna e sono spesso colpiti dalla malattia, dalla denutrizione, dalle cattive condizioni di alloggio e di lavoro, dalla sotto-occupazione, dall'analfabetismo e da tutti gli altri mali, che impediscono loro di partecipare pienamente ad una vera condizione umana.

DA ROMA - S. Alessio

COSA È PER ME L'ESSERE DIVENTATO DIACONO



E' difficile esprimere a parole i sentimenti che si provano quando si fa un passo importante nella propria vita.

Anche per me è difficile esprimere cosa è stato l'essere diventato diacono di Cristo.

Sento che la mia vita non mi appartiene più, ma che è di un altro, di Cristo, in primo luogo, e poi di tutti i fratelli che incontrerò sulla mia strada. Diventare diacono è per me essere a servizio degli altri, specie i più poveri, per portare loro Cristo.

Cristo non ha più mani e vuole continuare ad agire attraverso le mie mani; Cristo non ha più un cuore fisico per amare e vuole servirsi del mio cuore per amare l'umanità; Cristo non ha più bocca per parlare e vuole servirsi della mia bocca per continuare ad annunciare la sua parola a tutti gli uomini.

Ma più che proclamatore della parola, sento che Cristo mi chiama ad "essere parola viva"; e questo significa lasciare vivere Lui in me, non es-

sere più io che vivo, ma Lui che vive in me.

Forse a qualcuno possono sembrare parole e sentimenti troppo idealistici: per me no! Il Vangelo ha una forza grandissima, che ha cambiato e sta cambiando sempre di più la mia vita. Dipende da me dire di "sì", come Maria; dipende da me essere disponibile e realizzare il piano che Dio ha su di me. Dal mio "sì" dipende la salvezza e la santificazione di molte anime.

Ed anche se questo è difficile non mi spavento, perchè non sono solo a vivere questo ideale, ma in una comunità in cui tutti cerchiamo di vivere con questa tensione.

Sono contento di essere diventato diacono, sono contento di diventare sacerdote, perchè la missione a cui Cristo mi chiama è grande, e, come ogni cuore giovanile, voglio fare cose grandi: e la realtà più grande che sento di dovere realizzare fino in fondo è la volontà di Dio su di me.

Antonio Bossetti c.r.s.

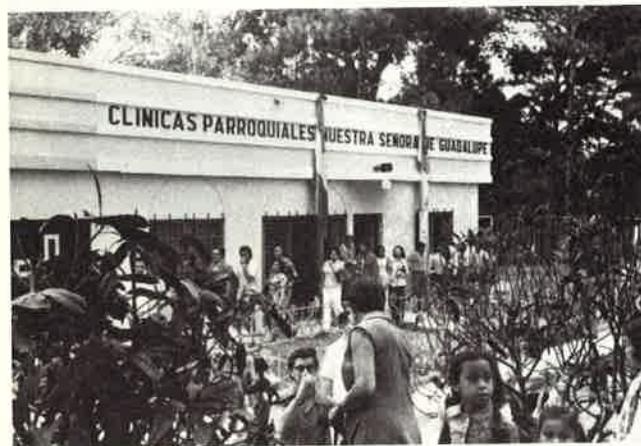
DAL SALVADOR C. A.

AMBULATORIO MEDICO A LA CEIBA DI GUADALUPE

I nostri Padri del Centro America, accanto al Santuario Parrocchiale N.S. de Guadalupe di La Ceiba, hanno realizzato una provvidenziale e preziosa opera di assistenza per la gente più povera: si tratta di un Ambulatorio medico con moderne attrezzature nei settori di Medicina generale, Ginecologia, Pediatria e Odontocnica.

L'inaugurazione è avvenuta Domenica 23 maggio u.s. alla presenza di una grande folla di fedeli, autorità religiose, civili e militari.

Presentiamo alcune foto-ricordo dell'importante avvenimento.



Il nuovo ambulatorio medico parrocchiale inaugurato il 23 maggio 1976.

Mons. Arturo Rivera y Damas, Vicario Generale della Archidiocesi di S. Salvador, procede al rito della benedizione.

Il Ministro della Sanità, Dr. Julio Ernesto Astacio, ringrazia a nome del Presidente della Repubblica quanti hanno collaborato alla realizzazione.

Il P. Cataldo Papagno, Parroco del Santuario e zelante animatore dell'iniziativa, illustra le caratteristiche dell'opera.

DAL MESSICO

CONSAGRACION DE L'HOGAR DEL NINO DE COLIMA A LA SS. VIRGEN MARIA

El día sábado 13 del mes en curso, a las 5.30 de la tarde tuvo lugar la Consagración de nuestra Comunidad colimense a la Santísima Virgen María. Acaban apenas de transcurrir dos hermosas fiestas marianas: la fiesta de la Inmaculada Concepción y la de la Virgen de Guadalupe. ¿Cómo nos hubiera gustado hacer dicha consagración en una de esas dos fiestas! Por motivos superiores no pudimos hacerlo, sin embargo escogimos para ello el sábado siguiente, día dedicado también a la S.ma Virgen.

Nos complace sobremanera que nuestra recién formada comunidad empiece a desenvolverse bajo los auspicios de María Madre y Señora nuestra. Estando ya a las puertas de la fiesta de Navidad, nos parece también muy significativo hacer ahora nuestra Consagración a Aquella que nos traerá al Mesías Redentor del mundo.

La función la hicimos al campo abierto en nuestra cancha de basketbol. Celebró la Santa Misa el P. Rigoberto navarrete quien nos visitaba en esos días. Fue muy oportuna y grata su visita, pues él fundó y trabajó con denuedo y ahinco en pro de estas porción de hijos de San Jerónimo que hoy se consagra a María.

Al altar sirven de ornato y fondo los arboles y plantas de nuestra huerta: las palmeras, los árboles de tamarindo, de mango, de naranjo, etc. (foto I). La misma naturaleza brinda y presta su belleza a Aquella que es Reina y Señora del universo.

Ocho de nuestros niños preparados con esmero por el Hno Benigno, recibieron hoy por primera vez a Jesús Eucaristía (foto II). Ella, con sus brazos abiertos recibe a estos niños y a esta nuestra Comunidad que hoy se consagra y se pone bajo su amparo.



DA PINE HAVEN (U.S.A.)

UN FLASH DI P. ALBERTO

Pine Haven sorge in un luogo incantevole tra boschi e prati, circondato da basse colline; è un luogo ideale per chi cerca la solitudine, per chi ama la natura, gli uccelli, gli animali selvatici...

Ma è meglio non venirci d'inverno.

Per chi ama il freddo, non ci sono problemi: esistono varie possibilità di divertimento e di svago, campi da sci o piste da pattinaggio, opportunità di divertirsi con lo spazzaneve (ehm, Fr. Valentino!) o gioia di alzarsi al mattino e constatare che durante la notte la neve è normalmente caduta (vero P. Bruno!). Anche i ragazzi possono avere la loro parte, e divertirsi a modo loro, nonostante il freddo glaciale.

I problemi sorgono per chi a queste temperature polari non è abituato e preferisce il sole alle bufere di neve. Siamo già a maggio e non sono ancora cadute tutte le possibilità di qualche nevicata.

Si dice che dopo l'inverno viene la primavera. Aspettiamo: meglio tardi che mai!

P. Alberto Zanatta



Ragazzi di Pine Haven, nel prato adiacente al cottage. La temperatura è scesa a 34 gradi sotto zero. Nella foto Miss Marta Benites su un banco di neve. Nello sfondo Pine Haven.



Il Christmas Party organizzato dalle zelatrici somasche, che prestano servizio ogni settimana nella guardaroba di Pine Haven — Durante il Christmas Show i bambini e le bambine di Mrs. La Flamme Lincoln Park Kindergaten si sono esibiti con canti — La piccola Laury Grzywacz canta Christmas Carols and Lullabies — Padre Tiziano, in veste di Santa Klaus, offre il dono natalizio a Barry Vaillancourt.



DA PINE HAVEN (U.S.A.)

I "CARISMATICI" PREGANO PER LA GIOVENTU' BISOGNOSA

Ogni anno Pine Haven Boys Center viene aperto al pubblico per dare possibilità a coloro che sono interessati sui problemi della gioventù di visitare gli ambienti scolastici e ricreativi e venire a conoscenza dei programmi svolti. Domenica 16 maggio numerose persone, provenienti da ogni parte del New Hampshire, hanno visitato il Centro. Particolare attenzione ha suscitato la mostra della ceramica preparata dagli stessi alunni di Pine Haven sotto la direzione di Brother Louis Maule: quadri del Bicentennial, vasetti di stile etrusco, statuette della Madonna, calendario Atzeca, portacenere formati e dipinti dai ragazzi, son stati acquistati dai numerosi visitatori. Refreshments è stato servito dai Signori Maurice e Lorraine St. Onge con alcuni membri del gruppo carismatico di Goffstown. Il traffico è stato diretto dai Boy e Girl Scout del gruppo di Mr. e Mrs. Yvon Brunette e Mr. e Mrs. Joseph Lavasseur.

La giornata dell'Open House si è iniziata con una cerimonia patriottica in onore di Padre Bruno Schiavon, che ha ricevuto la cittadinanza degli Sta-

La Schola Cantorum di Holy Rosary in Hooksett, New Hampshire, ha eseguito canti religiosi e patriottici in onore di Padre Bruno Schiavon, che ha ricevuto la cittadinanza statunitense.
(al centro della foto, da sinistra a destra)
Brother John Pastrello,
padre Albert Zanatta,
padre Ernest Bissonette, parroco,
padre Bruno Schiavon,
Mr. George Bouchard,
World War II Veteran,
consegna la bandiera americana a padre Bruno.



Un gruppo di carismatici durante il prayer meeting svoltosi a Pine Haven Boys Center. I folk music players del Rivier Charismatic Community di Nashua eseguono canti religiosi.

ti Uniti d'America. La corale di Holy Rosary Church, in Hooksett, ove padre Bruno presta servizio domenicale, ha eseguito canti intonati alla ricorrenza bicentennial dell'indipendenza statunitense. Dopo il Communion Breakfast è stata consegnata al padre Bruno una bandiera americana da Mr. George Bouchard, World War II veteran.

Nel pomeriggio si è svolto il raduno dei "Carismatici" rappresentanti i numerosi gruppi, oltre trenta, che si sono formati recentemente nella diocesi di Manchester. Questo incontro diocesano ha avuto per tema: "La gioventù bisognosa di New Hampshire".

La messa è stata concelebrata all'aperto, di fronte all'edificio scolastico, da padre Alberto Zanatta, padre Bruno e padre Cesare De Santis. Hanno servito i ragazzi di Pine Haven diretti da Gerry Belanger, postulante somasco.

Dopo la messa è seguito il prayer meeting condotto da Mr. Chester Olshewski, leader del Rivier Charismatic Community di Nashua. La corale e il folk music players della stessa comunità ha eseguito i canti religiosi.

Nell'istruzione liturgica padre De Santis ha parlato di alcune critiche rivolte al movimento carismatico, e dei suoi aspetti più positivi. Alcuni considerano il movimento carismatico come una evasione dal mondo della realtà, come una ritrosia o paura ad affrontare le difficoltà della vita. La ricerca di silenzio, di pace e calma è motivata da un senso di sfiducia verso il mondo esterno e da un sentimento di insicurezza interna. Persone insoddisfatte del loro lavoro, della loro vita matrimoniale o religiosa, trovano nel movimento carismatico un rifugio o un compenso.

Non sempre tali critiche sono ingiustificate. Esse hanno il loro valore



La messa viene celebrata all'aperto di fronte all'edificio scolastico da padre Alberto Zanatta (a sinistra), padre Cesare De Santis, e padre Bruno Schiavon. Hanno servito i ragazzi di Pine Haven diretti da Gerry Belanger, probando som-

e si basano sull'esperienza di varie persone. Ne devono far tesoro i leaders dei gruppi carismatici, che hanno la responsabilità di eliminare eccessi, che potrebbero far naufragare il movimento stesso.

Padre De Santis ha messo pure in risalto alcuni aspetti positivi del movimento carismatico. Da vari anni un fattore importante lavora allo sviluppo di un'intensa vita di preghiera tra i fedeli di ogni età e ceto: il potere della scienza, della tecnica, dell'industria è ben lontano dal ricevere illimitata credibilità. Vi è oggi una sfiducia generale verso il potere del denaro, della produzione ad ogni costo. Il giovane rigetta questo mondo limitato dallo abuso e dalla violenza, e vuole dare testimonianza ad un mondo nuovo. Si costata un **contemptus** ed una **fuga mundi** in chiave moderna. Tale atteggiamento, molto diffuso tra i giovani, mostra che la vita è insostituibile. La

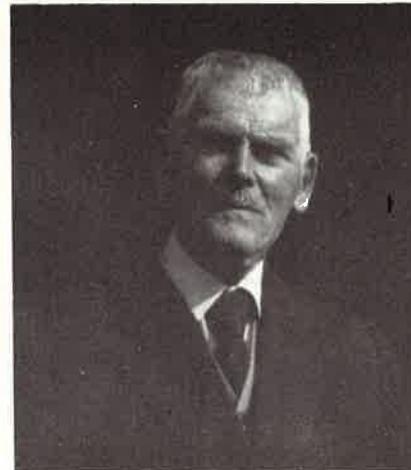
nostra società viene salvata non dalla ricerca dell'utilità e del guadagno, ma dalla ricerca di Dio e del suo Spirito.

In questa apertura a Dio l'uomo incontra il suo prossimo, soprattutto colui che soffre. La preghiera è fonte di pace, di calma interiore, e di dedizione all'apostolato caritativo.

Contemporaneamente al raduno di Pine Haven si svolgeva l'incontro dei carismatici a livello internazionale. Oltre 30.000 persone radunate presso lo stadio di Notre Dame University nella Indiana. Nella sua esortazione iniziale S.E. Monsignor Joseph L. Bernardin, arcivescovo di Cincinnati (Ohio) e presidente della Conferenza Episcopale Statunitense, ha incoraggiato il movimento carismatico e ne ha auspicato un continuo sviluppo. Hanno partecipato al raduno 46 nazioni. Oltre mille sacerdoti hanno concelebrato la messa.

padre Cesare De Santis, c.r.s.

RICORDO DI PERSONE CARE



Sante BOLZON
Babbo di fr. Beniamino
Collegio Gallio — Como



Suor M. Piera BOLZON
Sorella di fr. Beniamino
Collegio Gallio — Como

DA NARZOLE

VACANZA " DIVERSA " AL VILLAGGIO DELLA GIOIA

Durante lo scorso mese di agosto si è dato vita al Villaggio ad una iniziativa che ha coinvolto ed interessato l'intero paese di Narzole.

Un folto gruppo di handicappati, in maggioranza distrofici, provenienti nella quasi totalità da Milano, ha trascorso un mese di vacanza con giovani volontari di Milano, Bergamo, Bra, Sanfrè, Pollenzo, Narzole: in complesso oltre 120 persone.

Il gruppo, pur essendo troppo grande e non sempre ben amalgamato, è riuscito ad offrire agli handicappati, molti dei quali vivono abitualmente nell'Istituto Don Gnocchi, una vacanza serena e non emarginante; in un clima di cordialità e di vera amicizia.

Per molti dei volontari si è trattato di un periodo di grande impegno, non solo perchè avrebbero potuto fare delle vacanze più tranquille e meno faticose, ma soprattutto perchè hanno dovuto scontrarsi con i problemi che comporta la collaborazione e cercare di risolverli nel rispetto dei singoli e nel vantaggio di tutta la comunità.

I 25 giorni di vacanza sono passati velocissimi tra giochi, canti, gite nella Langa e soprattutto quotidiane uscite in paese, dove fin dai primi giorni i ragazzi seduti sulle loro carrozine sono stati accolti come ospiti graditi.

Siamo convinti che questa iniziativa, pur tra le difficoltà ed i non pochi difetti, costituisca una valida proposta per risolvere in pratica il problema della emarginazione, il quale resterà sempre problema finchè tutta la società non sarà in grado di scendere dall'alto livello delle trattazioni teoriche o dello sterile sentimentalismo al piano concreto della condivisione di vita con l'handicappato.



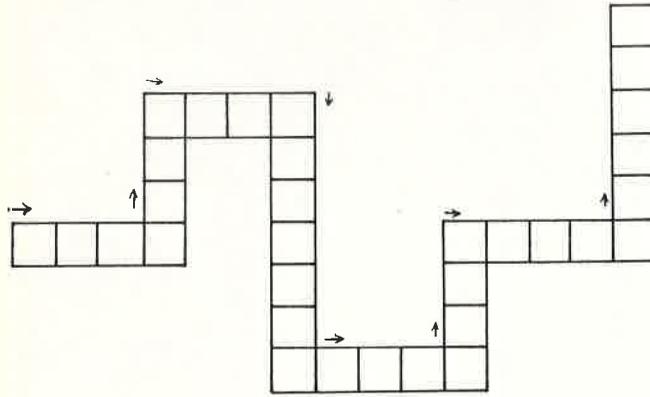
Paolo, durante un trattenimento, canta una canzone cilena. Una delle assemblee in cui vengono a galla i problemi più vari.



tempo/penne libero/vive

1. ANAGRAMMA SERPENTINO

Seguendo le frecce, cerca di risolvere l'anagramma.



Capitale d'Italia —
Serve per uccidere —
Lo ha la madre verso il figlio —
Risentimento verso una persona —
Vi abita l'eremita —
Impronta da seguire —
Lo è chi a scuola non sa la lezione —
Lo guarda chi aspetta il treno.

Roma, Arma, Amor, Rancore, Eremo, Orma, Asino, Orario.

2. MEMORIA STORICA

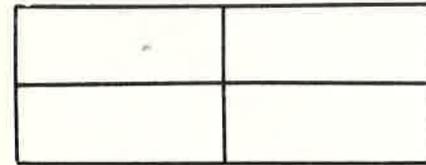
Tra chi e in che anno furono combattute queste battaglie?

- | | | | |
|----------------|-----|---|-----|
| 1. Canne | tra | e | nel |
| 2. Maratona | tra | e | nel |
| 3. Roncisvalle | tra | e | nel |
| 4. Waterloo | tra | e | nel |
| 5. Gorizia | tra | e | nel |

3. CHE COSA VUOLE DIRE?

- Menare il can per l'aia.
- Far le cose con la testa nel sacco.
- Raro come le mosche bianche.

4. L'OCCHIO MATEMATICO



Quanti rettangoli sai contare in questa figura geometrica?

Soluzione: 9.

Soluzioni: (2) — 1. Romani-Cartaginesi nel 216 aC. — 2. Greci-Persiani nel 490 aC. — 3. Franchi-Mori nel 777 — 4. Napoleone e Lega europea nel 1815 — 5. Italiani-Austriaci nel 1916. (3) — 1. Rimandare per le lunghe la conclusione di qualcosa — 2. Distrattamente — 3. Introvabile

Pubblichiamo alcune poesie che ci sono giunte in questi mesi. Tutti siete invitati a mandarci le vostre creazioni poetiche, le vostre impressioni, i vostri giudizi. Siamo molto lieti di potere collaborare con voi per una creatività sempre maggiore di questa rivista.

PIOGGIA

L'acqua scende forte dal cielo e batte sul tetto, creando una dolce canzone.

C.A. (Roma)

MARE

Mi sono tuffato con gioia dal trampolino, vibrando come la vela rossa di una barchetta agitata dal vento.

R.S. (Milano)

Non possiamo indicare l'indirizzo degli autori, perchè non pervenuto.

ATTENZIONE!

Chi non è interessato a ricevere

la rivista « Vita Somasca » è vivamente pregato di rimandarla indietro

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento da Lire _____
eseguito da _____

residente in _____
via _____

Provincia _____
sul c/c N. **4/27454** intestato a:
Provincia Ligure Padri Somaschi
AMMINISTR. « VITA SOMASCA »
Via S. Girolamo, 26 - RAPALLO
Addì (1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo e data dell'ufficio accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____
Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____
residente in _____
via _____
Prov. _____

sul c/c N. **4/27454** intestato a:
Provincia Ligure Padri Somaschi
AMMINISTRAZIONE « VITA SOMASCA »
Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO
nell'ufficio dei conti correnti di GENOVA
Firma del versante _____
Addì (1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo e data dell'ufficio accettante

Mod. ch. 8

Mod. ch. 8 bis

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento di L. _____
Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. **4/27454** intestato a:
Provincia Ligure Padri Somaschi
AMMINISTR. « VITA SOMASCA »
Via S. Girolamo, 26 - RAPALLO
Addì (1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo e data dell'ufficio accettante

Mod. ch. 8

Mod. ch. 8 bis

Indicare a tergo la causale del versamento



ABBONAMENTO 1977

Ordinario : L. 2.000
Sostenitore: L. 5.000
Benemerito: L. 10.000

Compilare l'indirizzo in stampatello

Cognome

Nome

Via N.

Città

Provincia C.A.P.

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti

N. dell'operazione.
Dopo la presente operazione:
il credito del conto è di
L.

Il verificatore



AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti lo Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

Autorizzazione Uff. C/C n. 213 del 29-4-1971

IL CORRENTISTA PUO' FARE
PAGAMENTI E RISCOSSIONI
IN QUALSIASI LOCALITA'

attenzione!

Se cambiate indirizzo

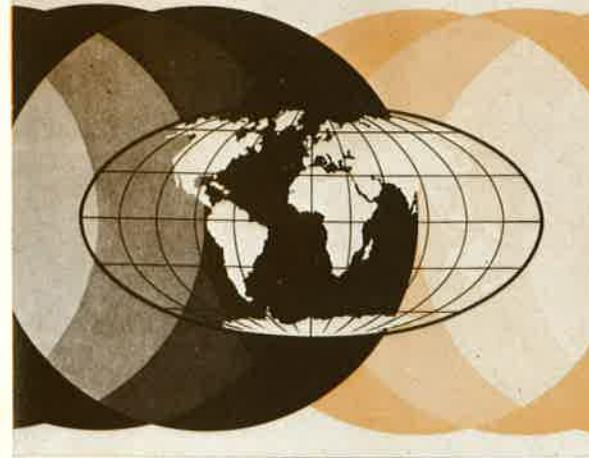
favorite inviarci il vostro nuovo indirizzo e copia di quello vecchio: così possiamo correggere la targhetta e continuare ad inviarvi « Vita Somasca ».

Se ricevete più di una copia di «Vita Somasca»

passatela ad un Amico... oppure notificatelo: elimineremo la targhetta in più.

EDUCARE ALL'UMANITÀ
obiettivi di una ricerca

luigi ferraresso



EDUCARE ALL'UMANITÀ

obiettivi di una ricerca

LUIGI FERRARESSO

Una proposta e un metodo per comprendere e superare tutte le emarginazioni e tutte le "lebbre", che inquinano la nostra umanità

per insegnanti genitori educatori studenti gruppi giovanili

Editrice Missionaria Italiana - Associazione Nazionale Amici dei Lebbrosi - Bologna 1976, pp. 80, L. 2.500.

**« VADEMECUM »
TASCABILE
DI GRANDE
VALORE CRISTIANO
E SOCIALE**

Dieci milioni di copie (in trenta lingue) già distribuite in tutto il mondo

Chiedetelo, inviando una offerta libera anche in francobolli ad ASSOCIAZIONE NAZIONALE « AMICI LEBBROSI » FONDAZIONE RAOUL FOLLEREAU — I - 40135 Bologna - Via Borselli, 4 — Telefono (051) 42.38.09 - c.c.p. 8/7401



Foto Henri Manuel

1920



Foto Pierre Pitter

1970

Le Fondazioni che portano il suo nome e continuano la sua opera vi offrono

IL LIBRO D'AMORE
di Raoul FOLLEREAU

1920-1970
cinquant'anni di una vita che fu un solo atto di amore

EDIZIONI
AMICI DEI LEBBROSI
BOLOGNA